

**Zeitschrift:** Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari  
**Herausgeber:** Société suisse des traditions populaires  
**Band:** 53 (1963)  
  
**Artikel:** Roccoli del Ticino : bressanelle e torri da passeri  
**Autor:** Bianconi, Giovanni  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1005515>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Roccoli del Ticino

bressanelle e torri da passeri

*Giovanni Bianconi, Minusio*

La legge federale sulla caccia e la protezione degli uccelli (1875) che proibì nel nostro cantone l'uso dei *roccoli* delle *bressanelle* dei *richiami* dei *piantoni invischiati* ecc., portò un duro colpo a quei ticinesi che si dedicavano con tanta passione a questo genere di caccia. E se ne sente l'eco nostalgica nel rapporto della commissione granconsigliare relativo all'applicazione della legge federale stessa: «*Era certamente a desiderarsi che pari misura si fosse adottata da altri Stati, segnatamente dall'Italia, dolendo ai ticinesi che i tordi non più prendibili ne' nostri roccoli, scendano ad arricchire le mense dei nostri vicini.*»<sup>1</sup>

Ma a quei tempi i gendarmi erano pochi, i mezzi di comunicazione scarsi e lenti: inoltre i roccoli lontani dall'abitato e raggiungibili solo per sentieri spesso disagiati. Tutto ciò permise ai più appassionati di continuare questo genere di caccia per parecchio tempo ancora dopo il veto federale: come mi ha confidato in quest'anno di grazia 1963 un vecchio ottantaquattrenne di aver partecipato da ragazzo all'uccellazione con reti richiami e vischio. Ma le autorità federali erano decise a stroncare l'abuso e allo scopo incaricarono della sorveglianza anche le guardie di confine, esigendo l'invio a Berna delle contravvenzioni non solo, ma anche degli attrezzi confiscati per poter meglio studiare i mezzi di repressione. E in relazione a questa esigenza bernese si racconta ancora oggi da qualche anziano una storiella vera o inventata che nella sua comicità fece almeno sorridere i nostri cacciatori imbronciati per la proibizione bernese. Le guardie federali avrebbero sorpreso un bel giorno un roccolo in piena attività: contravvenzione, sequestro delle reti, rapporto dettagliato e spedizione del tutto a Berna. I cui funzionari nuovi a tal genere di caccia, non potevano capacitarsi come mai si potessero prendere uccelli con delle reti. Così che per meglio rendersi conto della faccenda, ritenendo che il roccolo fosse un aggeggio come le reti, avrebbero telegrafato al capo-posto delle guardie: «*Spedite roccolo!*» Una variante della storiella narra che fra i multati ci fosse anche un prete, don Giuseppe Gagliardi di Biogno che avrebbe suggerito la risposta al telegramma: «*Venite a prenderlo!*».

<sup>1</sup> La rappresentanza ticinese alle camere federali difese senza risultato il punto di vista dei nostri cacciatori che a buona ragione sostenevano che il roccolo catturava solo un numero relativamente minimo di uccelli di passo in autunno. A ogni modo è perlomeno strana la coincidenza della proibizione dei roccoli con l'aggravarsi dello spopolamento della nostra avifauna: incrementato da disboscamenti bonifiche prosciugamenti: dalla sempre più ridotta coltivazione dei cereali, dall'inurbamento di molte zone, dal numero enorme (5000!) dei nostri cacciatori (*brüsascés*) muniti di armi sempre più micidiali per accanirsi sui pochi uccelli stanziali e stagionali che ancora ci rimangono.

«Immaginatevi, scrive l'avvocato Carlo Censi nella commossa commemorazione che ha vergato del sacerdote suo amico, la sommità della collina di Biogno attorniata dalle verdi piante di càrpini per la tesa delle reti e co suo casino di tre piani in viaggio per Berna...»

A novant'anni dalla proibizione si comprende che molti caselli siano crollati per il lungo abbandono coadiuvato qualche volta anche da una certa mania di distruzione insita nell'uomo. Di tanti caselli non si trova che qualche traccia di muratura talvolta ancora con la disposizione circolare del terreno: di molti resta solo il nome sulla bocca della gente del paese e di pochissimi sulle carte geografiche più minuziose (*al ròcul, al sass dal ròcul, la costa dal ròcul* ecc.).

Ma parecchi caselli sono tuttora in piedi e, malgrado l'intonaco lebbroso il tetto a sghembo e le impalcature crollate, dominano ancora qualche altura del grazioso paesaggio sottocenerino<sup>2</sup> come scriveva il Franscini quasi centocinquant'anni fa: malgrado l'incuria dei proprietari: a taluno dei quali larghezza di mezzi e una certa cultura avrebbero dovuto suggerire una decorosa conservazione di qualcuna di queste costruzioni così tipiche per la loro forma e la loro pittoresca ubicazione: insieme al ricordo di usanze che per noi a tanta distanza di tempo hanno quasi un sapore di carboneria e di congiura<sup>3</sup>.

Qualche casello che col passare degli anni è venuto a trovarsi accerchiato da case e da ville, venne trasformato in una minuscola abitazione<sup>4</sup>: qualche altro fuori mano divenne ritrovo per scampagnate e merende: ma la maggior parte si sfascia poco a poco abbandonata completamente nel suo malinconico isolamento.

\* \* \*

«*Roccolo*» sarebbe propriamente il nome del terreno ovale o circolare di 25-30 metri di diametro in origine doppiamente alberato sulla circonferenza in modo da formare come una galleria coperta con l'intreccio dei rami più alti, mentre quelli più bassi formavano passaggi e finestre. Gli alberi erano càrpini querce lecci o faggi a seconda del luogo: piante insomma che per-

<sup>2</sup> Nel corso delle ricerche anche il Sopraceneri ha fornito la sua modesta porzione di roccoli: ruderi su quel di Minusio in vicinanza di Contra: i roccoli di Bellinzona e di Sementina, quello di Ascona e finalmente all'estremo nord i pochi ma chiari resti di quello di Faido al *Mött cott* impiantato nel 1829 dal Cappellano don Cioccare e di cui diamo a p. 17 lo scambio di lettere fra Cappellano e Municipio.

<sup>3</sup> Sarebbe ancora meglio se intervenisse il Cantone come si è fatto in Italia dove «la Soprintendenza ai monumenti ha posto il vincolo protettivo dell'intangibilità su qualche casello o roccolo» (Angelini). Come si dovrebbe fare anche per qualche *torba* in Vallemaggia e per qualche *rascana* in Leventina e in val Malvaglia.

<sup>4</sup> Una lode ad alcuni ospiti forestieri che pur trasformando in abitazione il roccolo passato in loro proprietà, ne hanno conservato il tipico aspetto esteriore.

dono molto tardi le foglie così da offrire l'ospitalità di un boschetto sia pure a foglie rinsecchite, agli uccelli di passo anche nel tardo autunno<sup>5</sup>. La circonfenza era inoltre spesso piantata a siepi di bosso ginepro sorbo alloro e lauro, tutte piante a bacche e còccole. La disposizione circolare del terreno si può ancor vedere chiaramente a Rivera Carona Caneggio Meride Rovio Astano e Faido : qualche volta col muro di sostegno al terreno. Alla distanza di parecchi metri dal roccolo, orientato sul percorso degli stormi degli uccelli di passo, sorge il casello che è una costruzione a torre in muratura, di varia altezza fra i sei e i quattordici metri a seconda dell'ubicazione e delle possibilità del proprietario. È di solito una semplice torre a base quadrata o rettangolare da tre a cinque metri di lato. In qualche caso la torre si restringe alquanto per i piani superiori (Montagnola I, Crespèra, Agra II). I caselli fuori mano sono i più genuini : torri ferrigne senza intonaco, le strutture essenziali e nulla più : molti di quelli più vicini all'abitato hanno davanzi soglie architravi e gradini in pietra lavorata, inferriate alle finestre, pavimenti in piastrelle e, oltre al caminetto, anche un fornello a carbone e armadi a muro.

Il tetto può essere a un solo spiovente, a due falde uguali o disuguali (a capanna), più raramente a quattro (a padiglione) con copertura in piodo o in coppi. Le scale di accesso ai piani superiori eccezionalmente esterne, sono in pietra o in legno. Per poter poi sorvegliare dalla massima altezza possibile i movimenti degli uccelli, talvolta serve un abbaino, qualche altra (Barbengo I) una spericolata aerea scala esterna che dall'ultimo piano conduce direttamente sul tetto. Sulle quattro facciate del casello spesso mimetizzate con edera caprifoglio e vilucchio, molte aperture di varia forma e grandezza : al pianterreno di solito finestre normali munite di inferriate, ai piani superiori feritoie orizzontali a tramoggia e finestrelle e spioncini un po' su tutti i lati. Infine all'ultimo piano una grande apertura rettangolare orientata verso il roccolo e semiaccecata da un assito dietro il quale si nascondeva e spiava dalle fessure l'uccellatore che al momento opportuno lanciava di là con un sibilo acuto da uccello di rapina, uno spauracchio per spaventare quelli di passo che si precipitavano in basso a insaccarsi miseramente nelle reti.

\* \* \*

Il casello del roccolo sorge come già accennato a una diecina di metri dallo spiazzo erboso, su di un'altura in luogo appartato e tranquillo in vicinanza del bosco che soffoca ormai tanti caselli con la sua prepotente vegetazione

<sup>5</sup> Ma anche per evitare troppo lavoro all'uccellatore che doveva ispezionare prestissimo di mattino le reti e liberarle dalle foglie che vi si fossero impigliate: lavoro da Sisifo in giornate di vento.

cresciutiagli attorno indisturbata da quasi un secolo. Così che il casello appare spesso improvviso col tetto che fa capolino fra il brullo ricamo delle estreme ramificazioni degli alberi o con una sua facciata chiara nella penombra del sottobosco : improvviso come il canto remoto del cuculo, l'arpeggio del picchio sul tronco o il rauco starnazzare della ghiandaia che vola via spaurita. Altri caselli, invece, denudati degli alberi del roccolo, troneggiano regalmente sulla loro altura come torri di segnalazione (Agra I e Carona).

Caselli di roccolo se ne trovano dai 1035 metri s/M. di Pianspesso sul Generoso ai 950 di Scudellate agli 853 del roccolo del Suà sopra Caneggio agli 805 sopra Torricella giù giù un po' a tutte le altitudini intermedie fino ai 370 del roccolo sulla collina di Grumo a Gravesano e ai 200 di quello di Ascona. Di modo che si potevano catturare tanto gli stanchi uccelli che facevano tappa già sui più alti monti alberati, quanto i più validi che si scaglionavano di roccolo in roccolo fino al piano.

\* \* \*

Fra i tanti caselli esplorati ne ricordo alcuni che si distinguono dagli altri per una qualche particolarità. Anzitutto quello di Carona : il più maestoso per la sua statura e la sua posizione. Lo trovate appena fuori dal villaggio svoltando a destra della strada per la Madonna d'Ongero, all'altezza del grotto del «*pan perdü*». E' anche di tutti il più umano poichè pochi oggetti personali e qualche stoviglia sbreccata tradiscono ancora la presenza di un uomo solitario che vi ha passato gli ultimi anni della sua lunga esistenza e vi venne trovato morto qualche anno fa.

E' questo casello una torre alta circa quattordici metri e il bel colore caldo delle pietre e dell'intonaco che si sfalda, sotto il bruno cappello del tetto in coppi, spicca sul verde delle piante che gli fanno da sfondo. A pianterreno, interrata su tre lati la cantina a volta che poggia direttamente sulla roccia ha da un lato la cisterna per la scorta di acqua piovana in mancanza di quella di sorgente. Al piano di sopra al quale si accede dall'esterno, il locale per gli uccelli di richiamo detti anche *di muda* e ripostiglio per le reti e tutti gli attrezzi inerenti alla caccia. Una comoda scaletta interna conduce al «piano nobile», posto di osservazione e soggiorno per il proprietario e gli amici in attesa attorno a un grazioso caminetto in marmo. Sopra ancora il locale per l'uccellatore, lo specialista di questa caccia, generalmente un bergamasco. Anche qui un caminetto più modesto in muratura affinchè l'uccellatore non intirizzisse durante le lunghe attese nell'alba umida e fredda. Due piccole rampe di scala in legno conducono infine all'abbaino che sfocia sul tetto e dall'alto del quale si potevano meglio osservare le mosse degli uccelli.

A mezza costa fra Bioggio e Bosco Luganese, sull'altura del Cuccarello che domina tutta la piana d'Agno, si innalza un monumentale ciuffo di

edera che riveste completamente il casello di cui si scorge appena un po' di muro.

Uno dei caselli più tipici in bella posizione ma in cattivo stato come tutti quelli che hanno conservato il loro aspetto genuino, è quello di Barbengo I. Sorge su di un'altura che si raggiunge dopo il cimitero con una comoda e morbida strada erbosa fiancheggiata da paracarri di antica fattura : prova che la strada, ormai percorsa solo dal trattore agricolo, una volta ha conosciuto il *landò* col tiro a due dei signori padroni che si recavano qui da Lugano ai piaceri della caccia al roccolo.

Quello di Pianspesso (Muggio) è il casello alla maggior altitudine: guarda su di un vasto paesaggio, sulla valle e sui villaggi di Muggio e di Cabbio. È di costruzione assai accurata, originale nella curvatura della facciata principale – unica fra tutti i caselli esplorati – che facilita l'osservazione dei movimenti degli uccelli. Il che fa supporre l'intervento di un architetto che non era cosa rara – a quei tempi – in valle di Muggio.

Il casello ha in basso, seminterrato, un locale di soggiorno con camino : dal ripostiglio, parte la scala in legno che conduce direttamente all'ultimo piano. Che oltre a parecchie aperture di varia grandezza, ha pure un secondo camino.

Sopra Ligornetto occhieggia tra una fitta faggeta il roccolo del Vela che ha piuttosto l'aspetto di una casetta di vacanza alla quale lo scultore saliva dal suo palazzone a far bisboccia con compaesani e amici. Ma sicuramente anche a caccia se alla località si diede e si dà ancora il preciso nome di roccolo. La cui particolarità sta nel fatto che si trova oltre il confine geografico con l'Italia segnato a intervalli da vistosi cippi in granito, ma al di qua della rete metallica che, come è noto, determina materialmente il confine stesso. Di modo che il Vela poteva uccellare indisturbato trovandosi su territorio italiano cui poteva accedere liberamente come se fosse stato la continuazione di quello elvetico. Vien da pensare a una gentile premura del governo italiano memore di aver avuto il celebre scultore nei ranghi dei suoi eserciti che combattevano le guerre del Risorgimento.

\* \* \*

Nella galleria formata dal doppio contorno di alberi del roccolo sono tese due reti a maglie larghe circa un palmo : fra le due pende floscia una rete alta metri 3.80 a quaranta centimetri da terra : fine, di seta o cotone e a maglie più o meno fitte a seconda del passo degli uccelli.

La tecnica della caccia consiste nell'attirare dapprima gli stormi di uccelli di passo (tordi, allodole, fanelli, ortolani, ballerine, fringuelli ecc.) sugli alberi e sulle siepi del roccolo mediante richiami di vario genere : anzitutto con gli uccelli *di muda* che venivano esposti in gabbie sugli alberi e fra le siepi :

inoltre l'uccellatore rinforzava il concerto degli uccelli di richiamo con un ricco assortimento di zùfoli e chiòccoli di ogni genere che gli pendevano al collo (da tempo sostituiti da richiami meccanici, dischi e nastri magnetici). Anche gli uccelli liberi del bosco vicino attirati da tanti allegri concenti si univano volenterosi a rinforzare il coro traditore, tanto più che non mancavano ghiotte manciate di becchime.

Finalmente appariva all'orizzonte lo stormo degli uccelli di passo che dall'alto aveva già avvistato il boschetto del roccolo con le sue foglie secche, promessa di riposo e di pascolo e si posava sugli alberi attirato da quel coro fuori di stagione. Quando l'uccellatore dalle fessure della specola giudicava arrivato il momento buono, con un fischio sottile scaraventava in alto lo spauracchio che poteva avere diverse forme e gli uccelli terrorizzati sfrecciavano in basso attraverso le aperture del primo cerchio di alberi andando a insaccarsi nella rete. L'uccellatore coi suoi aiuti si precipitavano a catturare le loro piccole vittime che potevano essere centinaia oppure anche solo qualche sparuto batuffolo di penne: sufficiente però a tener desta l'inveterata passione.

Altri mezzi di richiamo erano ancora: il passeggio e lo zimbello. Il primo consiste nel lasciar liberi sul prato del roccolo parecchi uccelli che con le ali tarpate saltellano fra erbe e cespugli dando a quelli di passo l'impressione di luogo sicuro e tranquillo: così anche lo zimbello consistente in un uccello che viene abilmente imbracato e legato a un lungo spago di cui un'estremità lo assicura a una pianta o a un palo mentre l'altra è nelle mani dell'uccellatore nascosto che ogni tanto dà uno strappo per farlo svolazzare così da richiamare l'attenzione degli uccelli di passo.

\* \* \*

La civetta serviva da richiamo per la caccia col vischio (*Viscum album*, L.) da tempo proibito anche in Italia insieme all'accecamiento dei fringuelli. Il vischio che da noi appare verso Natale sui mercati e nelle case come pianta decorativa e augurale cresce parassita su frassini, tigli, alberi da frutto ecc. Le sue bacche argentee contengono una sostanza attaccaticcia in cui nuotano i semi. Già conosciuta nei tempi più remoti come pianta sacra e mezzo per la cattura degli uccelli<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> La tordéla (*Turdus viscivorus*, L.) in dialetto *drèss*, è particolarmente ghiotta del frutto del vischio: deponendone qua e là i semi coi suoi escrementi, diffonde inconsciamente la propria morte, come già avevano osservato gli antichi romani: «*Turdus cacando mortem suam seminat*». Nei canti dell'Inferno dove Dante descrive le pene dei barattieri si incontrano parecchi riferimenti alla cattura degli uccelli col vischio, caccia assai in voga in Toscana. Parla infatti di *bollenti pane* (per *panie*), di ali *inviscate*, e di *impaniati*.

I cacciatori si tenevano in casa la civetta addestrandola a salire e scendere da un ripiano. Al tempo della caccia la si legava su di una grucciona o paletto piantato nel mezzo di una radura vicina al bosco. La civetta volava su e giù da quella grucciona coi suoi versi e le sue smorfie sollecitate, se necessario, anche lei come lo zimbello da uno strappo di fune da parte dell'uccellatore nascosto. Gli uccelli che hanno scorto la civetta ne restano ammaliati e attratti con un misto di ripulsa e di timore : vedendola prigioniera incapace a difendersi se ne fanno beffe con grida e gorgheggi, con una ridda di voli e di soste che li portano fatalmente a posarsi sui bastoncini (panioni) cosparsi di vischio che il cacciatore aveva posato su alberi e cespugli. Sentendo le zampe prigioniere gli uccelli sbattevano le ali invischiandosi anche le penne.

E succede a non pochi uomini di cadere sotto le moine di scaltre donnine, proprio

*come 'l dôrd sott ai smorfi dal lorocch.*

\* \* \*

La caccia al roccolo avvolta nelle prime brume autunnali, malgrado le levatacce per raggiungere il casello assai prima dell'alba, malgrado le silenziose snervanti attese al freddo umido l'occhio lacrimoso fisso alle finestrelle e alle feritoie doveva avere una grandissima attrattiva per tutto il tramestio dei preparativi a passi guardinghi, caute mosse, cenni muti e per tutto quell'assieme di dolci inganni e di perfidi tradimenti che conducevano finalmente alla cattura più o meno abbondante dei creduli e stanchi uccelli di passo.

Per il ricco proprietario una cattura abbondante era l'avvio a rustiche cene sul posto e a lautì banchetti con gli amici. Ma spesso un roccolo era gestito in comunione da tre o quattro cacciatori che, riservatasi una piccola percentuale di uccelli, vendevano il resto per coprire le non poche spese di esercizio.

\* \* \*

È ovvio che i nostri roccoli sono di derivazione lombarda dai tempi che i Signori Svizzeri limitavano le armi da fuoco ai troppo focosi ticinesi. In Italia l'origine del roccolo risale a parecchi secoli fa : qualcuno lo fa nascere già nel XIV secolo : esistono atti notarili del 1416 per contratto di affitto di roccoli (Angelini). Altri lo dice originario un po' più tardi sul finire del secolo XVI dalla val Brembana nel Bergamasco, provincia ancora oggi conosciuta dai buongustai per la sua polenta con gli uccelli.

E questa ne sarebbe l'origine : il superiore di un convento (e speriamo non sia stato di francescani!) per alleviare i troppi digiuni causati da una grave carestia seguita a una micidiale pestilenza, vedendo transitare folti stormi di uccelli di passo in autunno sul Pizzo del Diavolo, pensò di cat-

turarli. Nelle notti insonni in cui cercava affannosamente il mezzo per riuscirvi, certamente ripensò alla pesca miracolosa sul lago di Genezareth e fiducioso anche lui come san Pietro, impiantò il primo roccolo e tese le prime reti ricopiando appunto il tramaglio (*al tremacc*) dei pescatori.

La trovata ebbe fortuna: molti continuatori nel clero e imitatori fra i ricchi. Dai cappellani e dai piovani delle «*Veglie di Neri*» su su fino al vertice della gerarchia. E fu così anche da noi come lo confermano i roccoli di Minusio di Faido di Curio gestiti da sacerdoti o proprietà del beneficio parrocchiale e la multa inflitta a don Giuseppe Gagliardi di Biogno.

Nè poteva mancarci una conferma da parte di Carlo Porta: egli ringrazia infatti un religioso ex-francescano per un vistoso invio di uccelli:

*Grazie, grazie, reverendo,  
dei tuoi merli e dei tuoi tordi!*

E sentite che roba!:

*Quanto ai merli e quanto ai tordi  
eran pingui, freschi, sani,  
che una gioia era il vederli,  
il palparli con le mani.*

La passione per questa caccia era poi tanto comune e forte nel clero che con un editto del 1761 il cardinale Carlo Francesco Durini vescovo di Pavia, in un'epoca in cui la caccia al roccolo aveva un'attrattiva ben maggiore di quella coi primitivi archibugi, esortava i suoi preti affinché: «*più che attendere alla Caccia di Selvagine, si abilitino a rendersi atti alla Caccia di Anime.*» Esortazione che probabilmente non ha fatto diminuire gran che la loro passione per il roccolo. Infatti salendo dal basso all'alto clero, troviamo fra gli altri in un'epoca relativamente vicina a noi Mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona (1831-1914) molto noto per l'Opera dal suo nome a favore degli emigranti italiani. Come mi assicura un degno sacerdote, quell'illustre prelato si concedeva tutti gli anni almeno una settimana per dedicarsi alla caccia al roccolo. Platonica invece la passione del celebre cardinal Lamberini diventato poi Benedetto XIV (1675-1758). Quando era in vacanza a Castel Gandolfo, a piedi col suo fido bastoncello e un solo prelato di scorta, passeggiava per i boschi e si fermava ai roccoli a vedere le manovre delle reti. Mentre un suo tardo successore, Leone XIII (1810-1903) si fece impiantare nei giardini vaticani un roccolo a regola d'arte per tornare a rivivere, passata largamente la settantina, le gioie della caccia con le reti che aveva praticata in gioventù. Ma il grande rumore che questo passatempo del papa continuava a destare sui giornali a ogni inizio d'autunno, decise Leone XIII a far demolire il roccolo e a non pensarci più. Il nobile elenco si chiude con un nome di prima grandezza: san Carlo Borromeo. Giovinetto sedicenne

ripetutamente scrive al fratello Federico sollecitando l'invio di una civetta per potersi dedicare alla caccia, allora molto in voga, con quell'uccello simbolo della sapienza. (A. Rivolta-San Carlo Borromeo, pag. 19).

Naturalmente anche moltissimi «semplici secolari» si divertirono e si divertono tuttora in Italia alla caccia al roccolo. Ma qui manca il contrasto fra stato religioso e divertimento, si tratta di gente meno importante che non dà nell'occhio e che non merita di passare alla storia con le virtù e le manchevolezze della sua natura. Erano e sono soltanto gente ricca che poteva e può permettersi questo *sport* molto costoso:<sup>7</sup> anzitutto per il sopralluogo le direttive dell'esperto per l'ubicazione e l'orientamento del roccolo e del casello: per la sistemazione del terreno la piantagione a regola d'arte e la sua costante cura: per la costruzione e l'arredamento del casello per tutte le attrezzature occorrenti al suo buon funzionamento per i costosissimi uccelli di richiamo<sup>8</sup> la loro sorveglianza e cura nonché in questi ultimi tempi in Italia anche per le imposizioni fiscali.

\* \* \*

Mentre il roccolo ha terreno circolare e casello alto, dominante su monti e colline, la bressanella (da Brescia) si trova generalmente su terreno pianeggiante o in pianura. Ha casello basso composto magari solo da assi o da frasche e terreno quadrato di circa quaranta metri di lato, piantato sul perimetro a galleria, diviso in quattro parti da due gallerie perpendicolari sulla metà dei lati. Gli alberi sono di solito càrpini di 4-5 metri di altezza con impalcature orizzontali di rami ai quali si appendono le reti. La cattura degli uccelli avveniva coi medesimi procedimenti che si sono veduti per il roccolo. Bressanelle secondo l'elenco del signor Witzig ce ne dovevano essere molte nel Cantone ma sono quasi totalmente scomparse non essendo la costruzione così solida e vistosa come quella del casello del roccolo.

\* \* \*

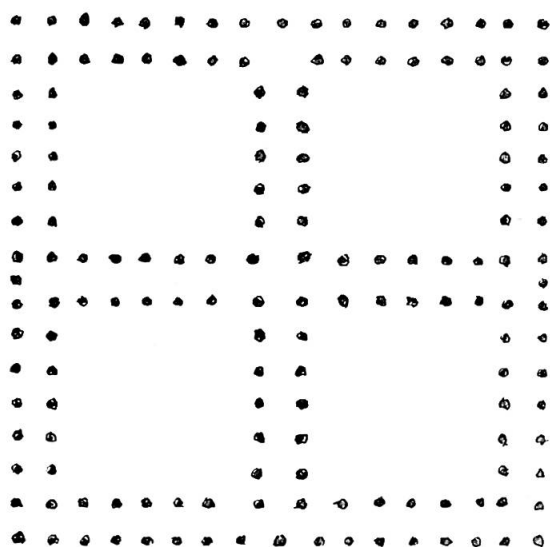
Gente più pigra e meno raffinata di gusti si accontentava di catturare passeri lasciando piccole aperture sulla parete di un solaio: i benestanti facevano costruire sopra il tetto della loro casa una torretta aerea con piccoli fori. I passeri curiosi vi entravano fiduciosi e trovandovi un ambiente tranquillo

<sup>7</sup> Schinz, pastore protestante zurigano, intelligente e minuzioso osservatore del nostro paese, scrive che un roccolo ai suoi tempi, cioè nella seconda metà del secolo XVIII poteva costare sui cento zecchini che al corso odierno sarebbero circa 9-10000 franchi e probabilmente ancora più.

<sup>8</sup> Un buon tordo cantaiolo vale ora sul mercato italiano trentamila lire (fr. 210) e anche più. Mi venne assicurato che un mercante di uccelli rifiutò una mucca che gli veniva offerta in cambio di un tordo cantaiolo di straordinarie qualità.

e sicuro, nidificavano nella semioscurità. Così che il padrone di casa in pantofole e veste da camera non aveva che da allungare le mani per prendersi una quantità di passerì sufficiente a condire la sua quotidiana polenta.

I contadini si accontentavano di tentare la loro fortuna con mezzi assai più semplici e primitivi con o senza richiami con o senza vischio in luoghi che sapevano frequentati dagli uccelli che non dovevano necessariamente essere di passo. L'uso di lacci, archetti e trappole – invenzione dei primissimi uomini – dura probabilmente ancora oggi fuori per le campagne, dentro le valli e su pei monti.



*Capanno*



10 5 0 10 20 30 m.

*Pianta di una bressanella.*

## Quando i roccoli funzionavano ancora da noi

I ticinesi sanno organizzare in diversi modi i roccoli coi quali i proprietari di terreni, ma anche quelli che ne sono privi, cercano di catturare uccelli di passo e anche ogni genere di uccelletti. Catture che costano molto denaro tempo e fatica che non sempre sono equamente remunerate.

Il roccolo è il modo più distinto e più costoso comune in tutta la Lombardia e nel Sottoceneri: attorno a Lugano ve ne sono una ventina.

. . . . .

A chi non è appassionato per questa caccia riesce inconcepibile come mai gente ragionevole possa passare giorni e addirittura settimane intere, con temperature gelide, attendendo a questo divertimento e perdere così il suo tempo.

*H. R. Schinz* – *Beyträge* ecc. Zurigo 1786.

\* \* \*

Non ho mai veduto tanti uccelli in autunno come qui (a Mendrisio): probabilmente uccelli di passo provenienti dal nord – come noi – e che si riposano qui dopo l'alto volo sulle alpi! Ma, poveri piccini! In cima a ogni vigneto sorge un'alta torre circondata da arbusti a bacche attorno ai quali si tendono delle reti per catturare i fuggitivi. Queste torri si chiamano roccoli...

*Friederike Brum* (1765–1835) – *Tagebuch einer Reise durch die östliche, südliche und italienische Schweiz*. 1795.

\* \* \*

Nous recommandons de pousser plus loin jusqu'à

*Montagnola*

et d'aller voir au-dessus de cet endroit le Roccolo de Sig. Somazzi sur le coteau couvert d'une épaisse forêt. On peut y étudier le mécanisme ingénieux de cette aire d'oiseleur, dans laquelle, au printemps et en automne, on prend journellement des centaines d'oiseaux de passage. Le sommet de la tour offre une vue vraiment ravissante sur les différents bras du lac, sur les vallées de Tresa, d'Agno et de Figino, avec leurs coteaux couverts de vignes, de maïs et de mûriers, de même que sur le cirque des montagnes qui bornent l'horizon.

*Alexandre Béha* – Lugano et ses environs.  
S. Gall, chez Scheitlin & Zollikofer 1866

\* \* \*

Mentre una fresca brezzolina stormisce tra le fronde e da lontano biancheggia il cielo verso oriente, s'ode un primo sussurro, un frullar d'ali degli orbi fringuelli ingabbiati che vanno risvegliandosi. A poco a poco il coro entra in azione: al cinguettare dei passerì si incrocia lo zirlare dei tordi. L'uccellatore... eccita, incita, esalta al canto tutti i pennuti ed inconsapevoli suoi complici.

. . . . .

Così – in tutto il roccolo – è un'allegria pazzesca, un pigolio tumultuario, una pispilloria garrula e vivacissima, che va man mano crescendo di tono...

*Giovanni Anastasi* – Vita ticinese, Lugano, A. Arnold editore, 1909, p. 33 e segg

\* \* \*

Lacci, panioni, reti di varie sorti sono i mezzi di cattura, uccelli di richiamo accecati diventano dei traditori. Il modo di cattura al roccolo arriva fino alla grandiosità. Su di un ridente poggio sono piantati degli alberi sui quali si posano volentieri gli uccelli. Quando inizia il passo degli uccelli il roccolatore si apposta dietro un basso capanno o sotto un tetto di fronde. Gli uccelli di richiamo cantano nelle gabbie e quando gli uccelli di passo sono arrivati in numero sufficiente il roccolatore senza dar loro nell'occhio mette in moto le sue macchinazioni che finiscono per irretire le vittime designate.

L'impianto e la manutenzione di un tal roccolo sono onerosi e come la caccia in genere, questa degli uccelli non è sempre redditizia. Ma resta come compenso la soddisfazione della nobile passione della caccia.

Da *E. Osenbrügger* – Der Gotthard und das Tessin, p. 204.

## Oggi in Italia

Il bergamasco esercita con grande passione la caccia al roccolo in settembre e ottobre. Di buon'ora si reca al roccolo con i suoi attrezzi e le gabbie con gli uccelli di richiamo. Tutte le alture fra Gandino e la valle Cavallina col lago di Endine sullo sfondo, sono piene di roccoli. L'uccellatore si nasconde nel roccolo alto come una torre, dalla parte aperta di un grande semicerchio formato da stanghe alte parecchi metri che devono ancora essere rivestite dal verde di piante vive. Alle stanghe vengono appese due reti: una ben tesa dalle maglie a rombo di quindici centimetri e davanti a questa un'altra a maglie fini e floscia. Gli uccelli di passaggio sono attirati da quelli di richiamo in gabbia e dal becchime. Se ve ne è un numero sufficiente sulle piante e sulle stanghe, il cacciatore imita il fischio di un uccello di rapina e dalla torre scaraventa uno strumento di vimini intrecciati simile a una racchetta da tennis (*la sboradora*). Gli uccelli spaventati volano in basso e spingono la rete fine nelle larghe maglie di quella tesa e così vengono presi entro il sacco che formano.

Alpe Monticello (Lombardia)

. . . . .

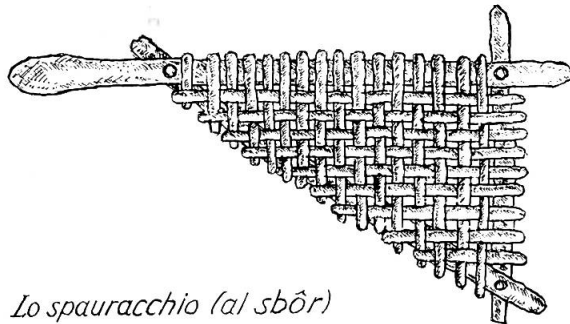
Uccellazione con la civetta. Albisano (Venezia)

Cacciatori di codirossi con la civetta e i panioni (vischio). Sul limite di un bosco si pianta un palo sormontato da un'assicella orizzontale sulla quale poggia una civetta legata a una lunga cordicella. Di tanto in tanto il cacciatore le dà uno strappo per stuzzicare e far urlare la civetta. Così attira gli uccelli. Lo stesso fanno anche alcuni codirossi prigionieri in gabbia di vimini (*gabiola*) posta sotto alla civetta. Appena gli uccelli abbiano veduto gli occhi della civetta sono perduti. Essi attorniano la civetta impotente beffandola e si posano immancabilmente sui panioni piantati sul terreno o fissati alle piante. Oggi la colla per gli uccelli si compera già pronta. Sembra che una volta si preparasse con olio di lino cotto.

*Paul Scheuermeier* – Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz. 2 voll. Rentsch, Erlenbach & Stämpfli & Co., Bern.

## Bibliografia

- Processi verbali del Gran Consiglio*, Locarno Tipolitografia cantonale 1876.  
*Carlo Censi*, Miscellanea. Istituto editoriale ticinese, Lugano-Bellinzona 1957.  
*Giovanni Anastasi*, Vita ticinese. A. Arnold editore, Lugano 1909.  
*Luigi Angelini*, Arte minore bergamasca. Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1948.  
*A. Galli*, Notizie sul canton Ticino. IET, Bellinzona 1937, 3 voll.  
*Silvio Negro*, Vaticano minore. Hoepli, Milano 1937.  
*Franceschi*, Manuale dell'uccellatore. Milano 1927.  
*Borghini Raffaello*, Il riposo, vol. I. Milano 1807.  
*Paul Scheuermeier*, Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz, 2 voll. I. Rentsch Verlag Erlenbach-Zürich 1943. – II. Stämpfli & Co., Bern 1956.  
*A. Witzig*, Appostamenti fissi per l'uccellazione nel Ticino. *Il nostro paese*. N. 10-13.  
*R. Schinz*, Beiträge ecc. Zürich bei J. C. Füessly, 1786.  
*F. Brun*, Tagebuch einer Reise ecc. Copenhagen 1795.  
*E. Osenbrügger*, Der Gotthard und das Tessin. B. Schwabe, Basel 1888.



*Lo spauracchio (al sbôr)*

## Nomi dialettali relativi al roccolo

*Rocolatt, roccolin, rocolador, üselador* l'uccellatore, l'uomo del roccolo.

*La carozza, la barca* (Astano) la doppia fila di piante che delimita il terreno ovale o circolare del roccolo.

*Ul ròcul* il roccolo. In dialetto indica genericamente terreno piante casello o casino. Oggi piuttosto il casello unico superstite. Il casello delle bressanelle, a un solo piano, era costituito da assi o da frasche, perciò sono tutti scomparsi. Il casello del roccolo è una torre in muratura a tre o quattro piani. A pianterreno la *muda* per ospitare gli uccelli di richiamo, sopra l'alloggio con camino, poi la sottostanza per osservazione e infine la stanzetta al vertice con ampia finestra verso il roccolo, con una sporta terminale in legno ormai scomparsa da quasi tutti i roccoli (vedi roccolo a Novaggio).

*La passada* il passo, il passaggio degli stormi degli uccelli.

«*Per san Francesch gh'è la passada di dörd.*» Per san Francesco (4 ottobre) abbiamo il passo dei tordi (Cherubini).

*Stropp da üsei, gôr da üsei* stormo di uccelli.

*Al rêd, i rêd* le reti: a maglia larga quelle tese: a maglia più o meno fitta in filo di seta o di cotone quelle flosce a seconda degli uccelli di passo:

*üselina* per uccelli minuti,

*fringuéléra* per fringuelli e simili,

*tordéra* per tordi merli ecc.

*Al sbôr, la sboradora, al sciivasc* spauracchio o cestello a forma triangolare (Arzo) o rotonda con un intreccio di vimini come una rozza racchetta da tennis.

*Al randèll, i randéi* spauracchio formato da bastoni rivestiti di fronde così da imitare lontanamente la forma di un falchetto.

*Üsei da müda, da riciamm* uccelli di muda o di richiamo, generalmente tordi. Verso la fine di aprile si toglie loro poco a poco la luce fino a un buio quasi completo. A san Giovanni (24 giugno) vengono spiumati secondo certe regole. Verso la fine di agosto si riportano gradatamente alla luce. Il fatto di sentirsi rimettere le piume e di rivedere la luce fa credere loro che sia primavera e cantano così fino a ottobre.

*Üsei da vista* uccelli di vista. Uccelli – sentinella che con un fischio acutissimo danno l'allarme all'avvicinarsi dello stormo degli uccelli di passo oppure per l'apparizione di qualche falco, il nemico numero uno della caccia al roccolo. Le sentinelle più attente sono i passerini maschi, assai apprezzati e ricercati nel bergamasco.

*Fringuèll, fringuei* (*Fringilla coelebs*, L.). Tanti anni fa (ora l'operazione è proibita anche in Italia) si accecavano barbaramente (*inorbii, insciorbii i fringuèi*) i fringuelli da richiamo perchè altrimenti avrebbero cantato appena messi all'aperto benchè fosse ancora notte, senza aspettare l'alba, momento dell'arrivo degli uccelli di passo.

*Zipòn* Il tordo preso alla rete lo si abitua alla gabbia: collocato su di un albero fa il suo verso autunnale: *zip zip*, donde il nome.

*Cricà* zirlare del tordo: *cricador* = tordo cantaio.

*Cricadiura* il verso particolare che emette il tordo alla vista della civetta, verso di paura o di diletto.

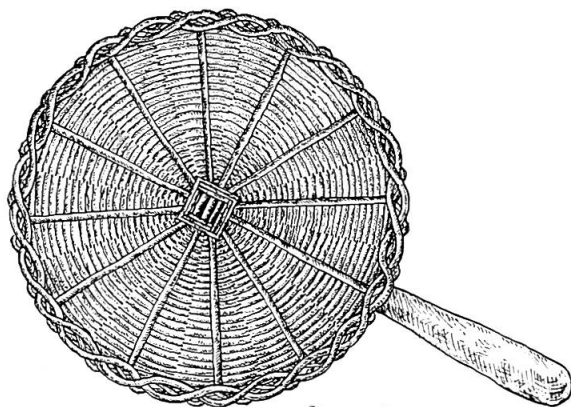
*Al spasségg* il passeggio. A parecchi uccelli si tarpano le ali lasciandoli liberi in un grande spazio cintato: invito a scendere in luogo tranquillo e sicuro agli uccelli di passo.

*Zimbèll, zambèll* (bergamasco), *levagioeugh* (milanese) zimbello. Consiste nell'imbracare un uccello assicurandolo da un lato a un albero o a un palo con un lungo spago che

dall'altro è nelle mani dell'uccellatore. Se gli uccelli di passo transitano senza badare al roccolo, l'uccellatore dà uno strappo allo spago e così l'uccello svolazza richiamandone l'attenzione.

\* \* \*

Sono particolarmente grato all'archivista cantonale Dr. Fernando Bonetti, al rag. Luigi Ghielmetti in Bellinzona, al Dr. P. D'Alessandri in Faido, al prof. Virgilio Chiesa a Bre-ganzona, come pure a tanti Segretari comunali per le preziose indicazioni.



*Il cestello*

## Carteggio fra Don Benedetto Cioccarì e il municipio di Faido

Documento N. 446

«Alla Rispettabile Municipalità e Vicini di Faido  
il p.te Benedetto Cioccarì, Capellano di Faido.

Faido li 26 dicembre 1829

Stimatissimi Signori,

Desiderando di piantare un giuoco, ossia *Roccolo* piccolo per prendere uccelli nel piano delle Rive di dentro, prego questa sull.ta Municipalità, e Vicini di Faido di concedermi la grazia di poterlo piantare ed a tal fine di poter appianare e siepare quel piccolo tratto di terreno, che sarà occupato.

Non intendo però con questo di pretendere la proprietà di detto terreno: levato il *Roccolo* il luogo resterà di diritto dei Vicini come prima.

Sulla fiducia di essere esaudito vi rendo anticipate e distinte grazie.

firmato: p.te Benedetto Cioccarì  
Capellano di Faido.»

Estratto del verbale della seduta del 28 dicembre 1829 della Generale Assemblea dei Vicini del Comune di Faido, riguardante l'istanza 26 dicembre 1829 del Capellano don Benedetto Cioccarì di Faido.

«Faido li 28 Dicembre 1829

Convocatasi in oggi la Generale Assemblea dei Vicini di questa Comune di Faido, dietro l'ordine Municipale, ed ha perciò deliberato quanto segue:

. . . . .

9. – È stato graziato il Molto Rev. Sig. Capellano Cioccarì di Faido, di poter mettere un *Roccolo* nel Piano delle Rive di dentro secondo la sua domanda, con quelle stesse condizioni, che egli medesimo prescrive, cioè quando detto *Roccolo* sarà tolto via, abbia quel terreno da restare in favore alla Comune come di prima.

(firmati) per l'Assemblea suddetta  
il Sindaco: Gianelli  
il Segretario: Antonio Bertina.»

# *Roccoli del Ticino*

<i>Località</i>	<i>Altitudine</i>	<i>Località</i>	<i>Altitudine</i>
<i>Sopraceneri</i>		Barbengo I	410
Bellinzona	318	Barbengo II	410
Sementina (Vignascia)	223	Carona	645
Ascona (Golf)	200	Torello	525
<i>Sottoceneri</i>		Rovio	498
Rivera (Mte Ceneri)	625	Castel s. Pietro	449
Torricella (Monte Azzino)	805	Caneggio (Suà)	853
Gravesano (Grumo)	370	Scudellate	950
Cureglia	435	Muggio (Pianspesso)	1035
Crespèra (Savosa)	376	Magliaso	350
Savosa (Maggio)	427	Pura I	463
Porza (Donini)	470	Pura II	430
Porza (san Rocco)	530	Pura III	550
Comano (Vecc camp)	534	Curio I	630
Comano (Drèss)	560	Curio II	680
Canobbio	401	Bedigliora	630
Carnago	450	Novaggio I	840
Bioggio (Cuccarello)	388	Novaggio II	638
Lugano (Moncucchetto)	415	Astano I	750
Gentilino (villa Baur)	388	Astano II	750
Montagnola (Certenago)	408	Croglio (Ronco)	439
Montagnola I	445	Meride	580
Montagnola II	534	Arzo	540
Agra (Adamini)	542	Besazio	561
Agra I	529	Ligornetto	440
Agra II	529	Brusata di Novazzano	402

*Località con ruine o col solo nome di roccolo*

<i>Località</i>	<i>Altitudine</i>	<i>Località</i>	<i>Altitudine</i>
<i>Sopraceneri</i>		Bigogno (Collina d'Oro)	542
Ascona, dietro l'albergo Ascona	250	Brè sopra Lugano	800
– sopra il cimitero verso la Madonna della Fontana	225	Breno	798
Locarno, ai Monti sopra la via Patocchi, roccolo del Zezi (Zezio, casato locarnese estinto)	490	Cademario (fra san Bernardo e la Fòrcora)	739
Minusio, presso Contra	479	Caslano	276
Monte Carasso	238	Cimadera (costa del roccolo)	1155
Faido (Mött cott)	770	Cimo	557
<i>Sottoceneri</i>		Mugena	810
Aranno, 2 roccoli distrutti	707	Neggio	398
Arosio, ruina	859	Pazzallo	421
Arogno, l'ultimo venne demolito nel 1958	586	Pedrinata (Sass dal ròcul)	424
Astano	750	Pregassona	379
Bàrico	390	Tesserete (fra Tesserete e Sala Capriasca)	535
Bérìde (fra Bérìde e Castelrotto)	433	Torricella (monte Scavra)	900
		Sonvico (frazione Dino)	498
		Stabio (bella cima)	441



*Il randello (al randèll)*



## ROCCOLI DEL TICINO

- ROCCOLO  
┐ RUINA o SOLO IL NOME

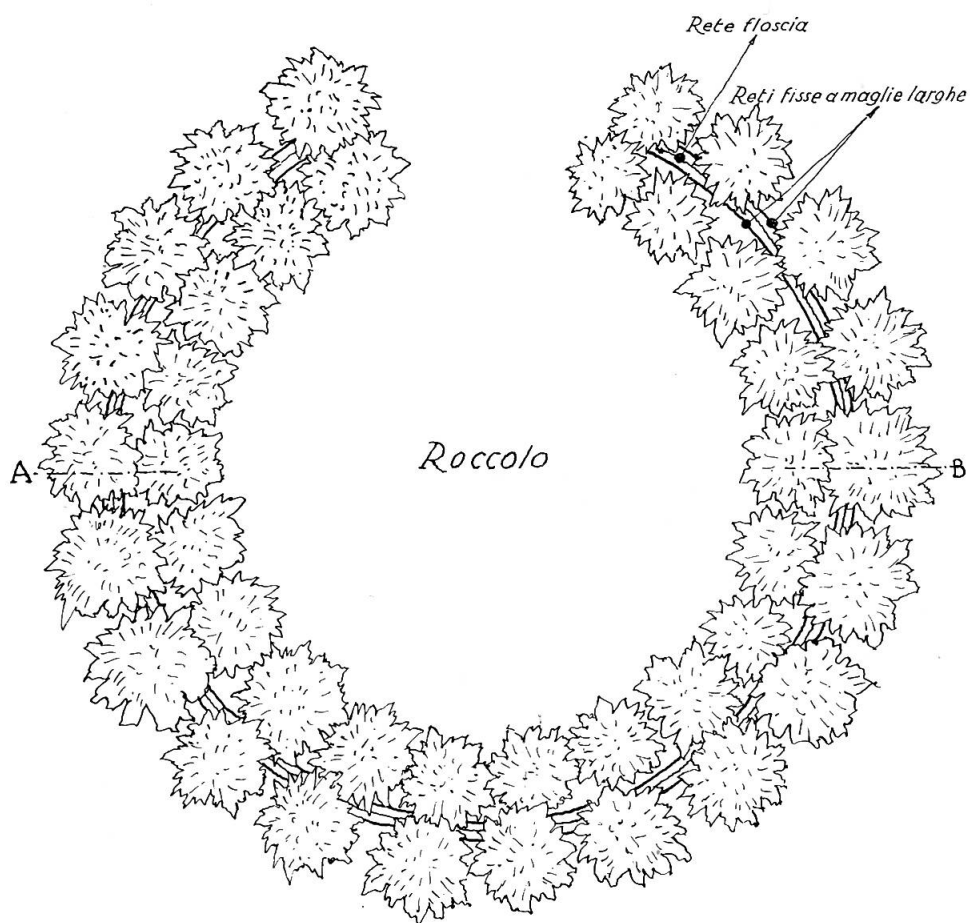
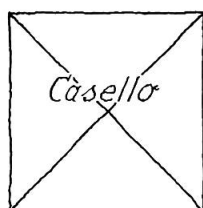
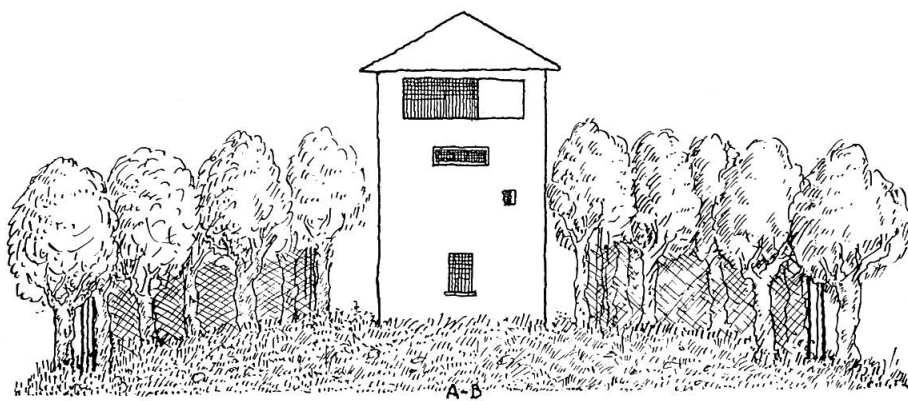
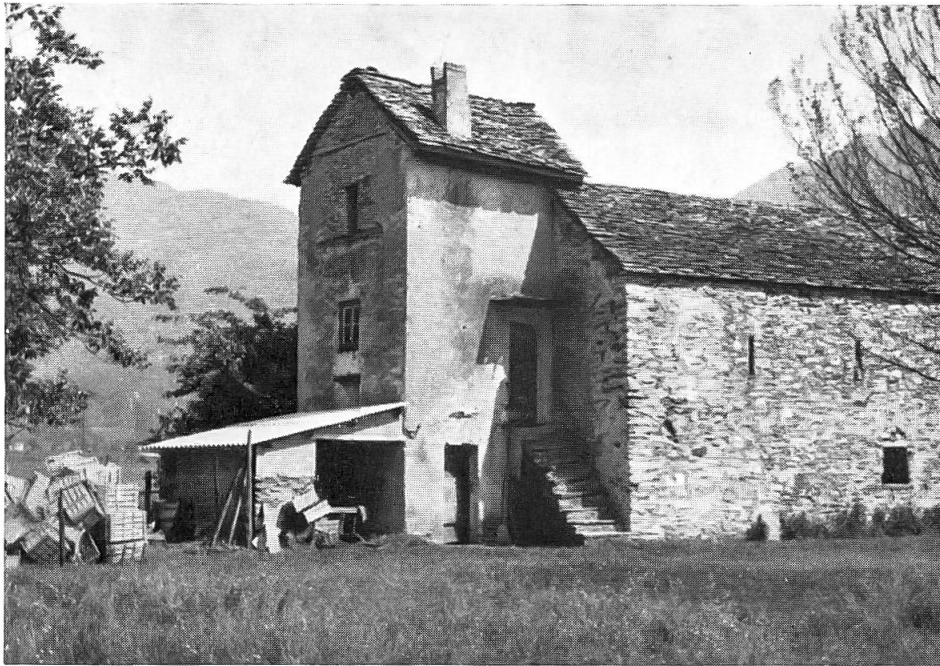




Fig. 2. *Bellinzona*, m. 318 s.M. Il casello si trova sul terreno del Demanio cantonale presso il castello di Svitto e serve da ripostiglio. Sulle due facciate si vedono all'altezza dell'ultimo piano dei fori circolari attraverso i quali entravano i passeri a nidificare a profitto del proprietario. *Sic vos non vobis...*



Figg. 3 e 4.  
*Sementina* (Vignascia)  
 m. 223 s. M.  
 Il rustico porta la data  
 1776 e venne addossato  
 al casello che esisteva  
 già. Nella fotografia si  
 vede chiaramente la  
 grande apertura ret-  
 tangolare che venne  
 più tardi murata in  
 parte per formarne  
 una più piccola.



◀ Fig. 5.  
*Castel S. Pietro*,  
m. 449 s.M.



Fig. 6. ▶  
*Comano (Vécc camp)*,  
m. 534 s.M.

Due roccoli che sfruttano il dislivello del terreno per l'entrata ai due piani. Il casello di Comano ha all'interno una scaletta di legno che porta all'ultimo, davanti alla grande finestra.

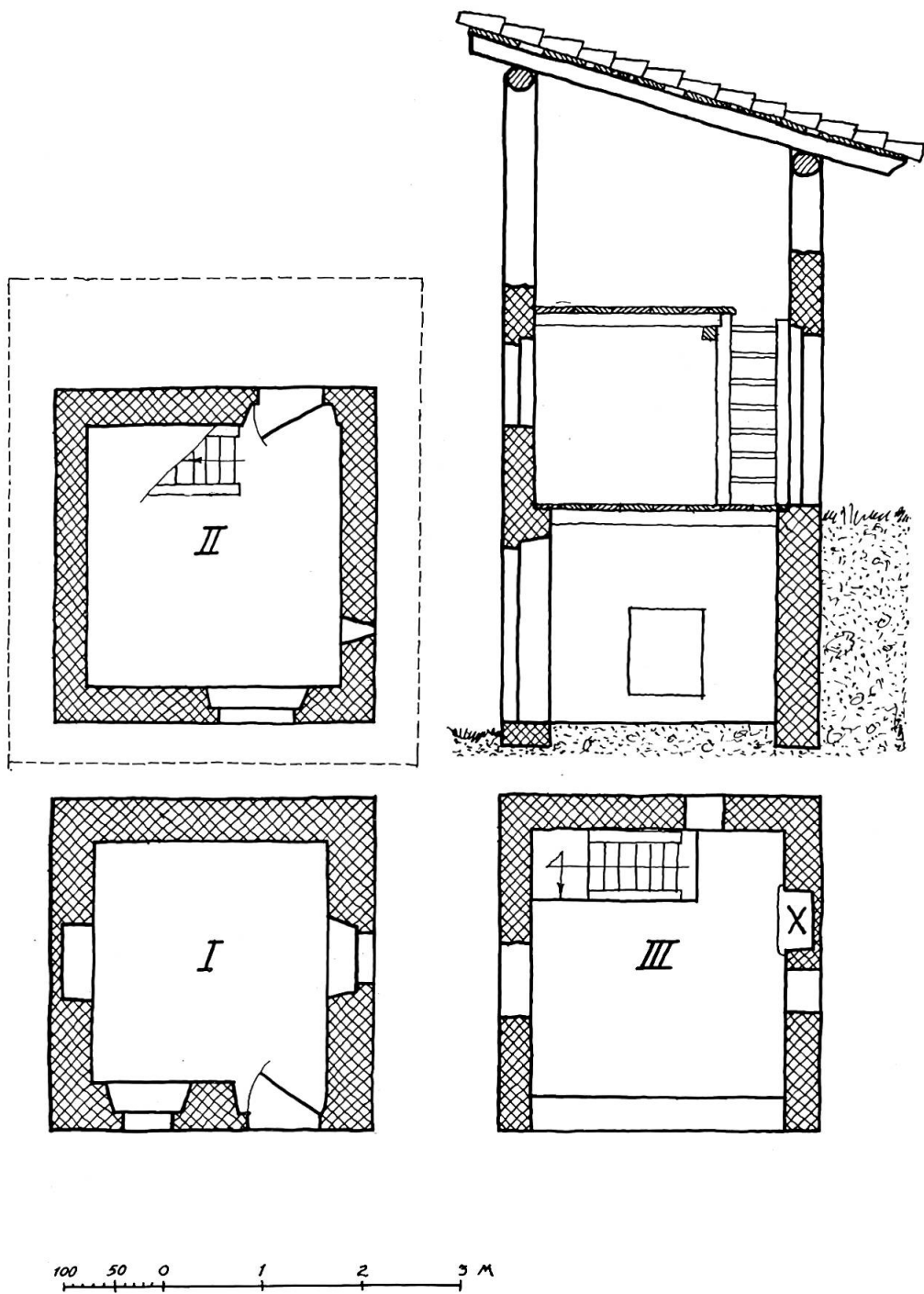


Fig. 7  
 Comano (vècc camp)  
 m. 534 s. M.



Figg. 8 e 9.

*Magliaso*,  
m. 350 s.M.

Ruina di un grande cassello sopra Magliaso. Il roccolo, nella fotografia in basso, presenta, almeno in parte, la doppia fila di càrpini che formavano galleria sul suo contorno.



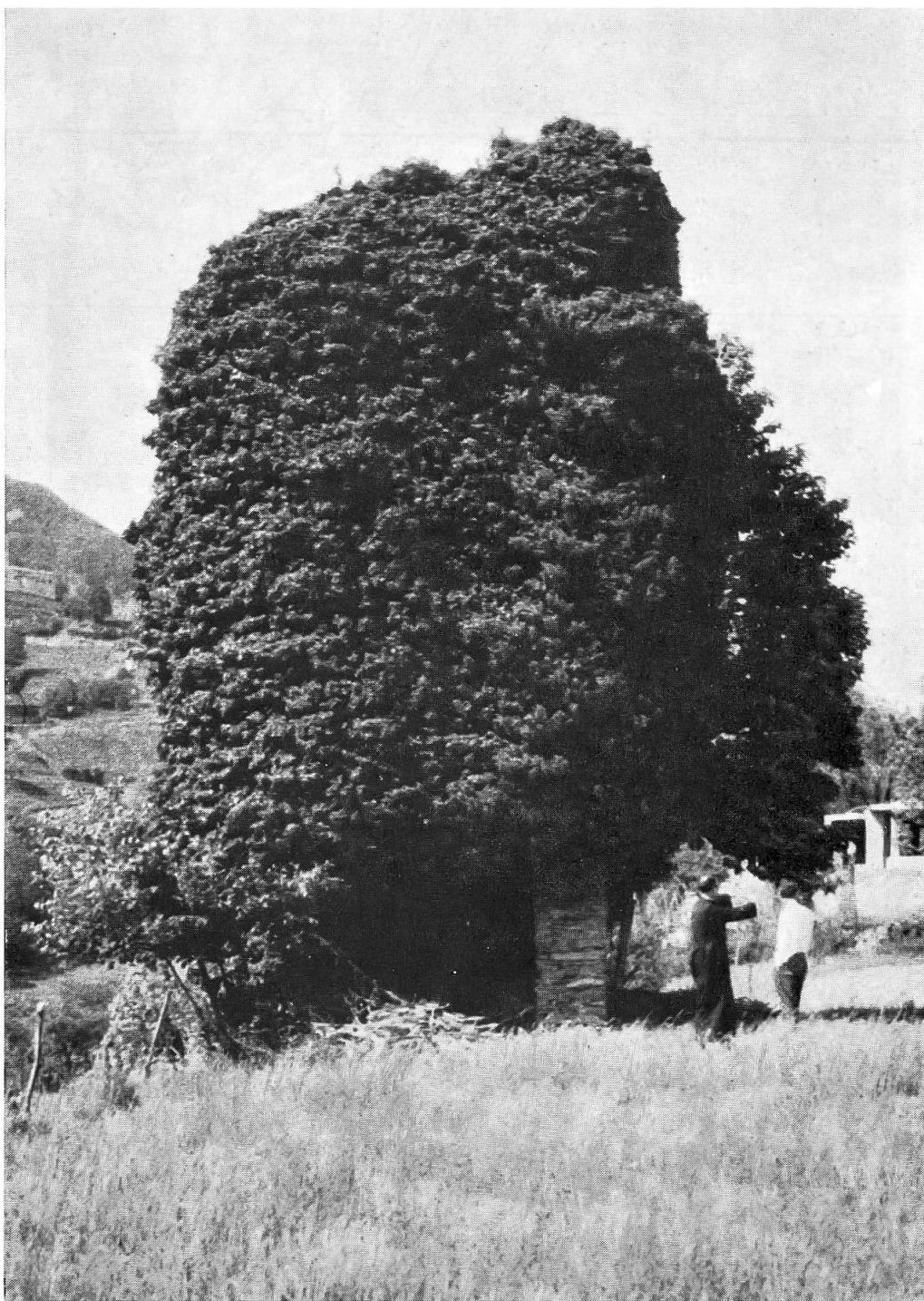


Fig. 10. *Bioggio* (Cuccarello), m. 388 s.M. Su di una bell'altura che domina la piana d'Agno, sorge questo casello tutto rivestito di edera.



Fig. 11. *Porza*, m. 470 s.M.



Fig. 12. *Meride*, m. 580 s.M.

Fig. 13.  
*Lugano*  
 (Moncucchetto),  
 m. 415 s.M.  
 Modesto casello con  
 scala esterna.



Fig. 14.  
*Curio I*,  
 roccolo dei Visconti,  
 m. 630 s.M.  
 Al piccolo casello, a  
 sinistra sulla fotogra-  
 fia, venne addossato  
 un rustico: stalla e  
 fienile; a destra lo  
 spigolo di un apiario  
 ora vuoto. Il tutto in  
 bellissima posizione  
 che domina il villag-  
 gio di Curio, la valle  
 della Magliasina, il  
 lago e la lontana pia-  
 nura lombarda era  
 proprietà di un par-  
 roco di Curio.





◀ Fig. 15.  
*Montagnola*,  
m. 408 s.M.  
(Certenago).

Fig. 16. ▶  
*Gentilino*,  
m. 388 s.M.  
Caselli nel compren-  
sorio di due ville: i  
proprietari, insieme a  
qualche altro, hanno  
avuto il buon gusto di  
conservarne almeno  
l'aspetto esterno.



Figg. 17 e 18.

*Rovio*, roccolo Bagutti.  
m. 498 s. M.

Nel bosco di fronte  
all'Ala Materna uno  
dei caselli più raffinati:  
e più in ruina: ha un  
fresco grottino accanto  
al locale al pianterreno  
e delle nature morte di-  
pinte al piano nobile,  
la cui volta è crollata.



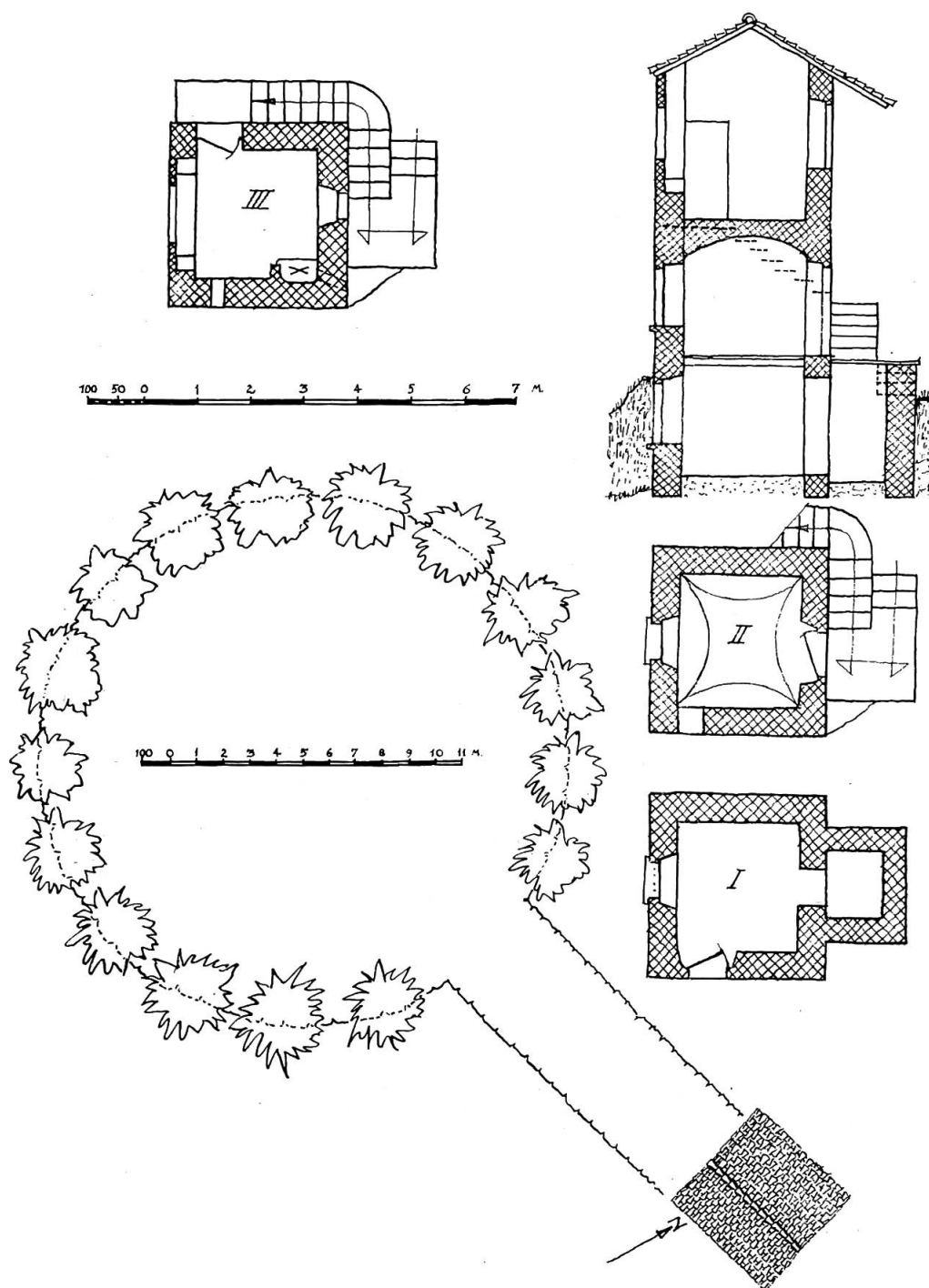


Fig. 19  
*Rovio*  
 m. 498 s. M.

Figg. 20 e 21.  
*Savosa, Créspèra,*  
m. 376 s. M.

Costruzione abbastanza singolare specialmente per la scala esterna e quella interna. Un po' simile al casello di Montagnola. È ancora circondato da un boschetto di querce e càrpini.



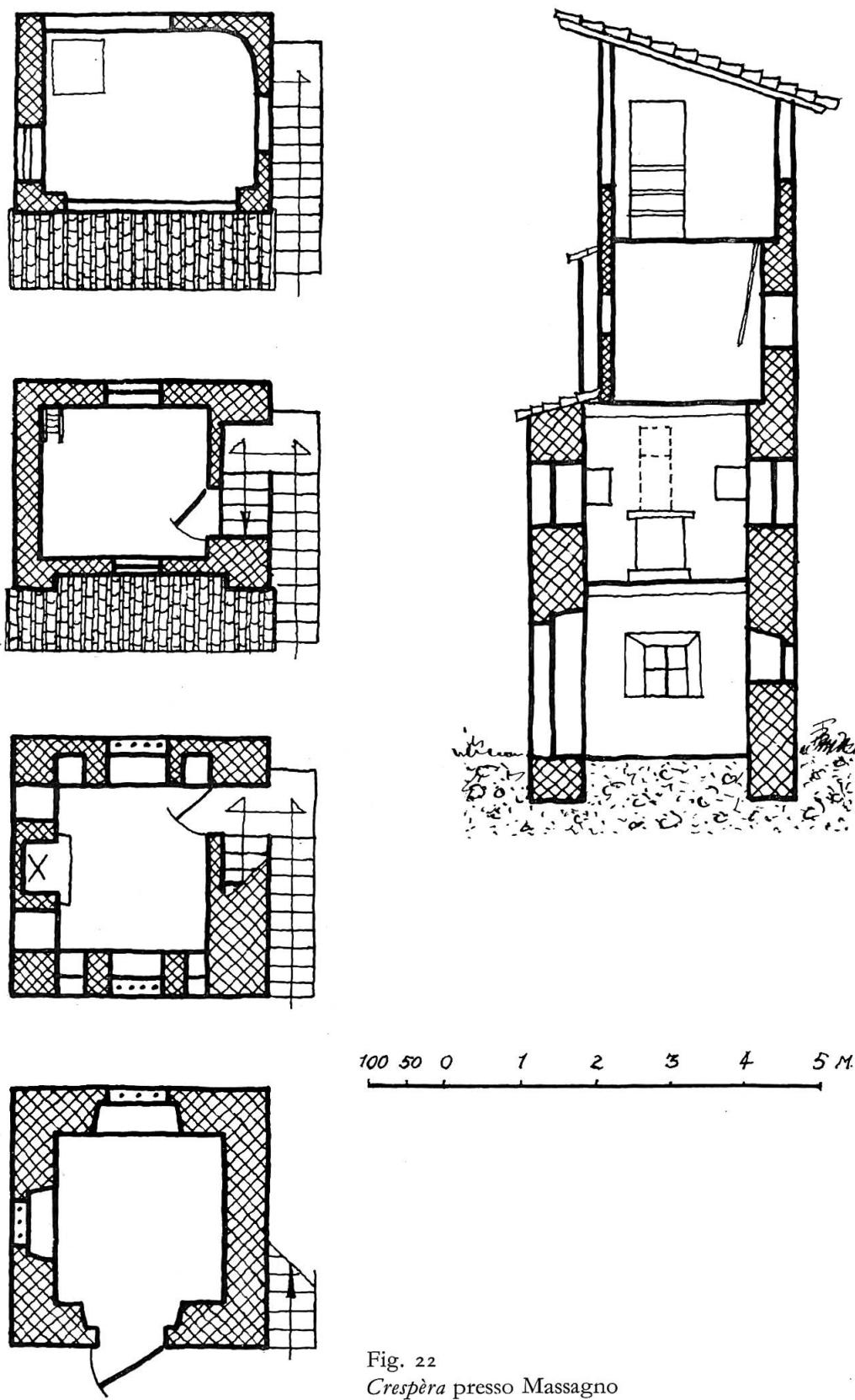


Fig. 22  
Crespèra presso Massagno



Fig. 23. *Novaggio*, m. 840 s.M. Imponente questo casello di quattro piani nel fitto del bosco sull'altura dietro il villaggio. La grande apertura del quarto piano porta ancora qualche resto dello sporto terminale in legno che nel roccolo di Pianspesso (Muggio) è sostituito dalla curvatura della parete.



Fig. 24. *Novaggio*. Parte terminale del roccolo della pagina precedente coi resti dello sporto in legno.

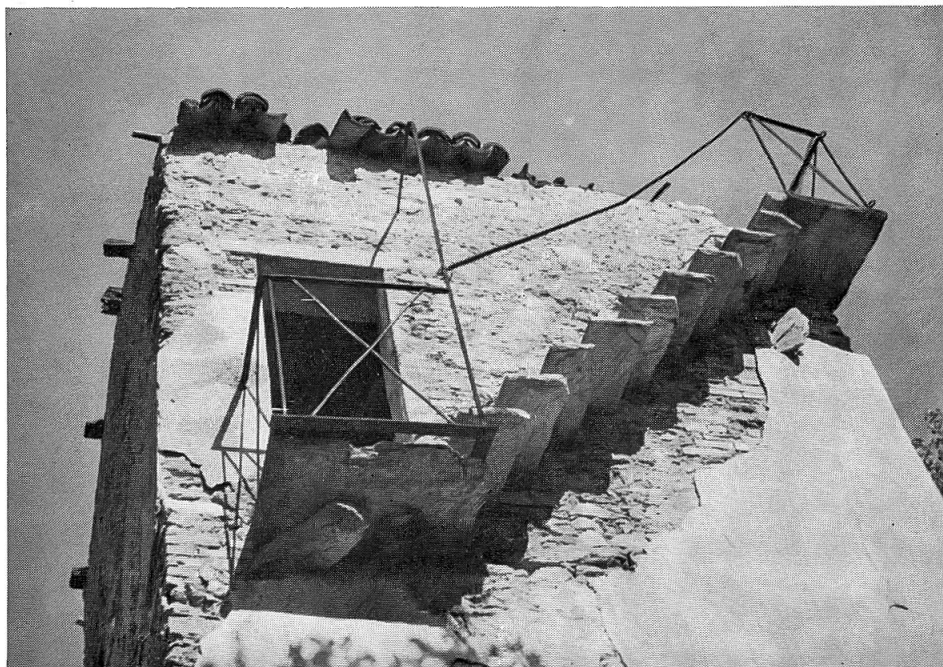


Fig. 25. *Barbengo I*. Dettaglio della scala esterna che dall'ultimo piano sale al tetto.



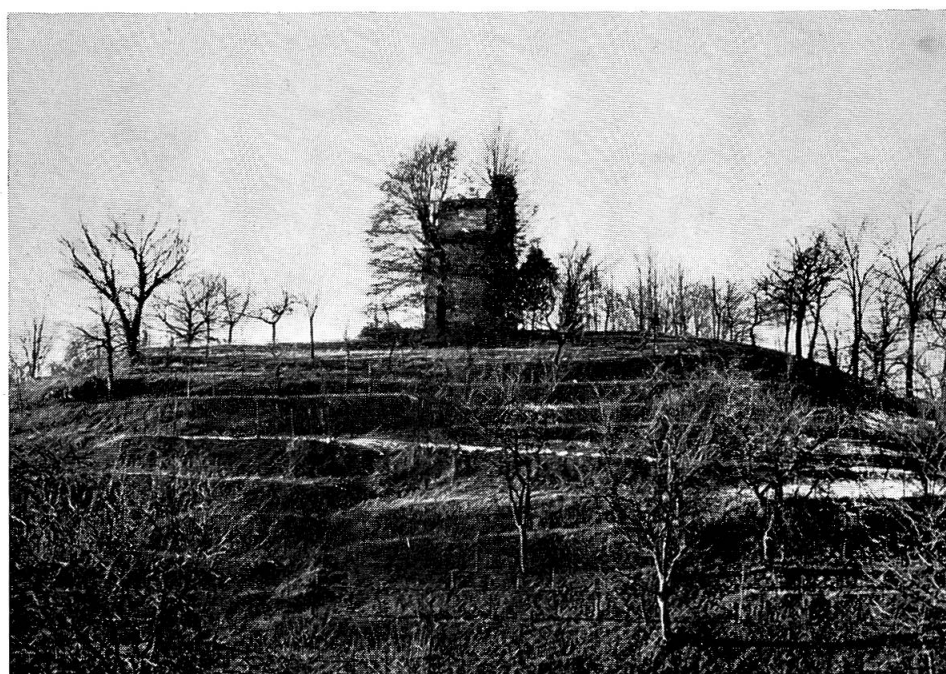
Fig. 26. *Barbengo I*, tenuta Scereda, m. 410 s.M. In bellissima posizione è interessante per l'ardita scala esterna che dall'ultimo piano conduce direttamente al tetto. Luogo questo sicuramente propizio alla caccia, poichè a pochi passi si trova un secondo roccolo.



Figg. 27 e 28.

*Montagnola I*,  
m. 445 s. M.

Si trova sotto al paese  
verso Arasio su di una  
piccola altura con bella  
vista sul lago e sul  
Malcantone. È un ca-  
sello dei più tipici e  
ben conservato.



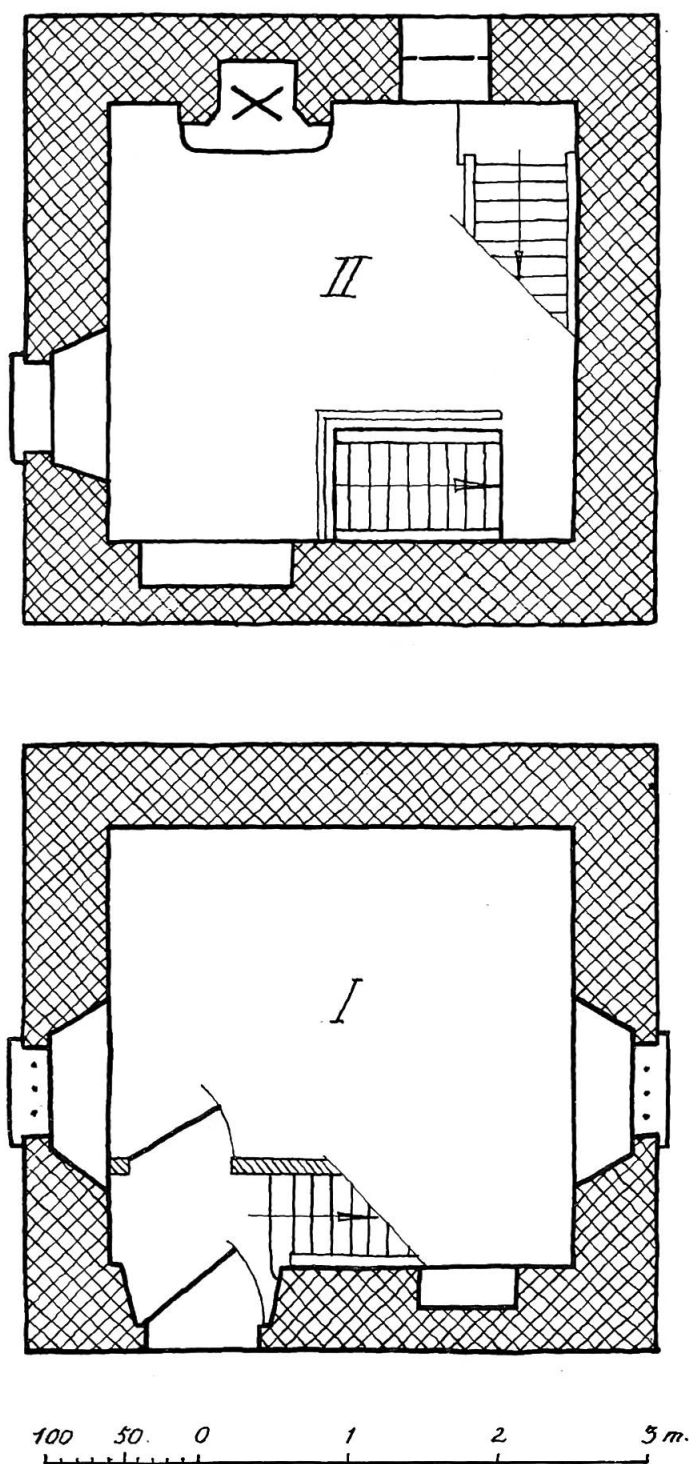


Fig. 29  
*Montagnola I* m. 445 s. M.

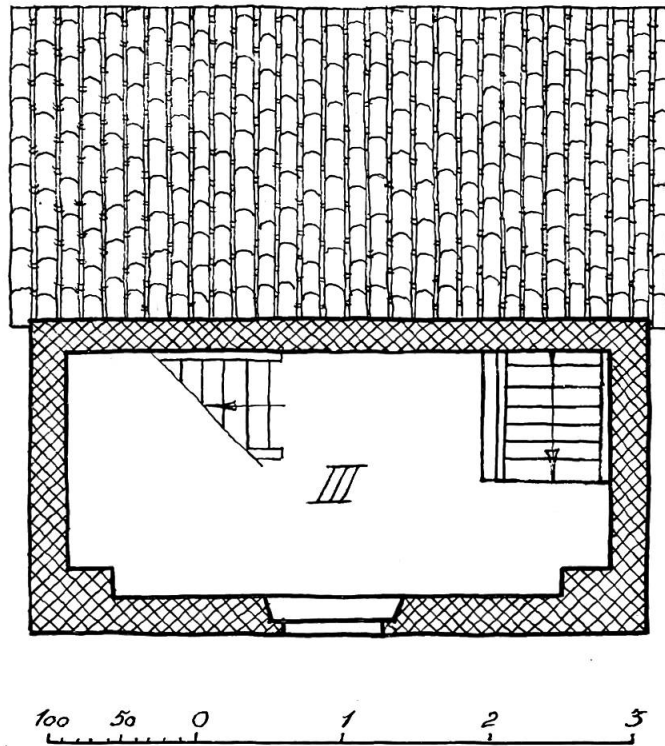
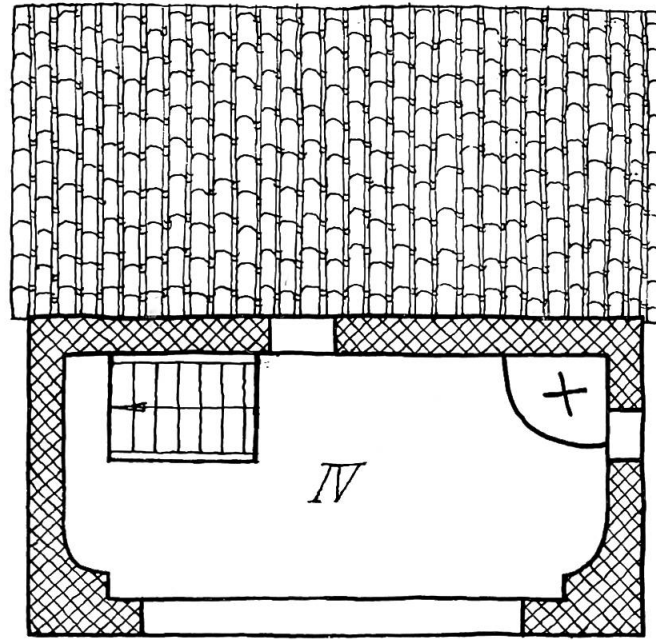


Fig. 30  
 Montagnola I m. 445 s. M.

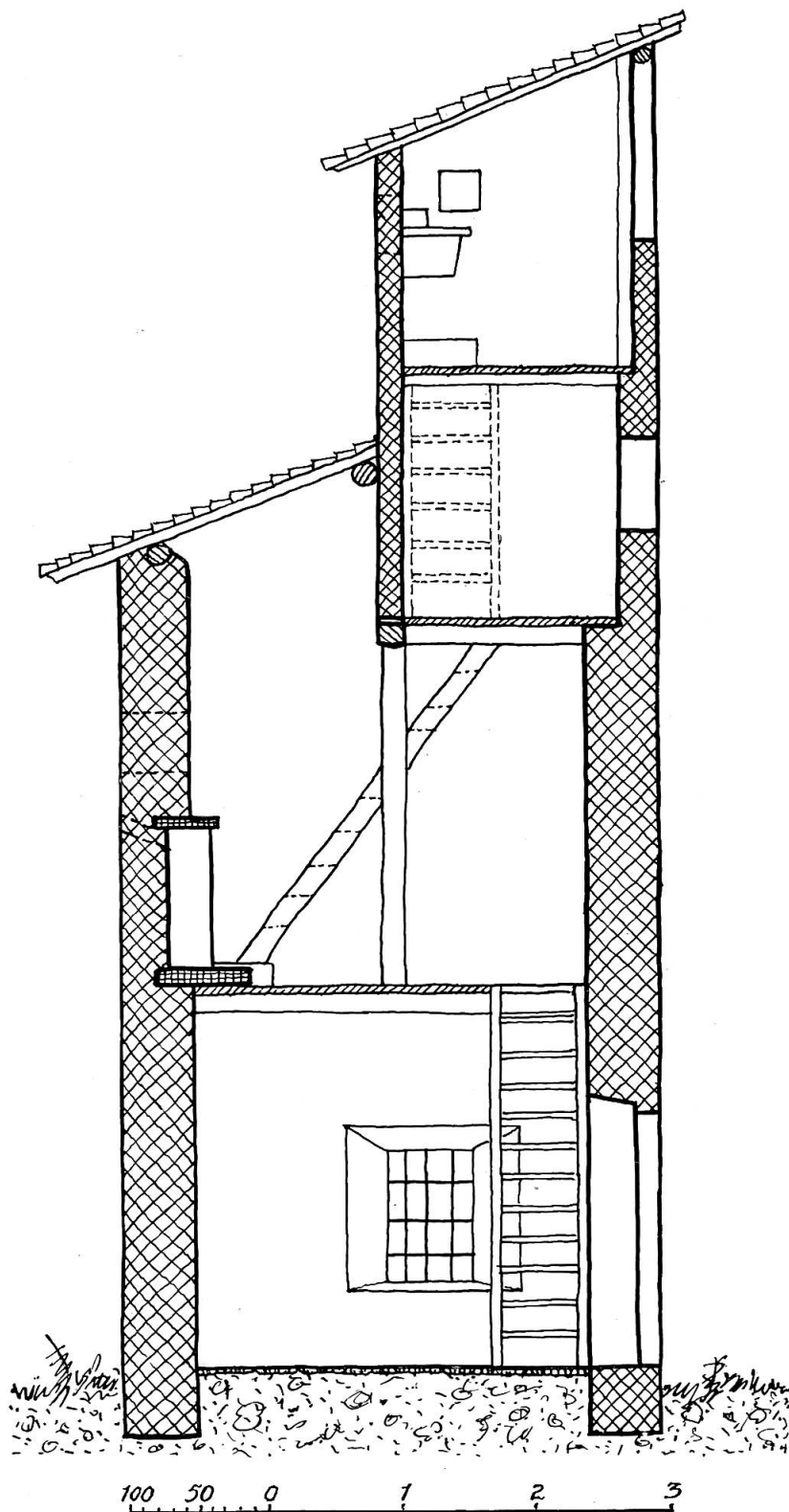


Fig. 31  
*Montagnola I* m. 445 s. M.



◀ Fig. 32.

*Pura II* (ai barchitt),  
m. 430 s.M.

Casello sperduto in mezzo al bosco a ovest di Pura: a poca distanza ve ne è un secondo, conosciuto in paese col nome di: *ul ròcul du maestro* e più in alto un terzo «il roccolaccio».

Fig. 33. ▶

*Astano*,  
località *Erbagn*,  
m. 750 s.M.

Muri solidi e ferrigni in località boscosa verso il confine italiano. Questo doveva essere un ottimo luogo di passo degli stormi di uccelli: infatti a poca distanza c'è la ruina di un altro casello.





◀ Fig. 34.  
*Brusata di Novazzano*,  
 m. 402 s. M.  
 Tutt'attorno alla ruina  
 che non manca di una  
 certa solennità, è stato  
 tagliato il bosco per  
 preparare il terreno  
 alla progettata auto-  
 strada.



Fig. 35. ▶  
*Agra II*, m. 529 s. M.  
 offre una variante in-  
 teressante nella sua  
 costruzione più com-  
 plessa e più ampia del  
 solito.

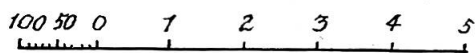
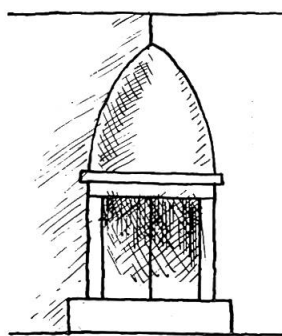
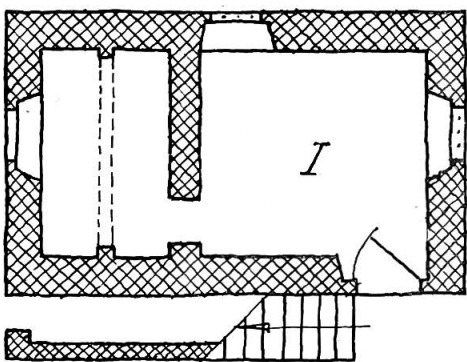
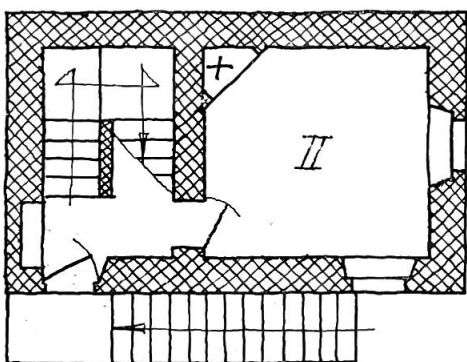
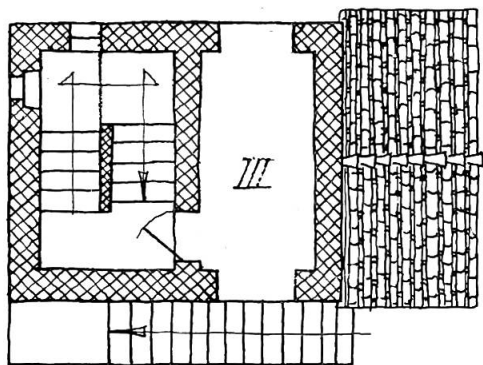
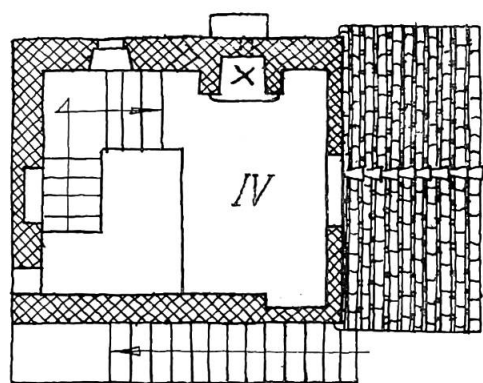


Fig. 36 *Agra II* m. 502 s. M.



Fig. 37. *Cureglia*. Al Gaggio, m. 440 s. M. Bressanella rimodernata e adattata a stalla o ripostiglio.



Fig. 38. *Arzo*, m. 540 s. M. Il roccolo è la parte più piccola a destra: a sinistra è un rustico aggiunto più tardi.



Fig. 39. *Carona*, m. 645 s.M. vedi p. 4 del testo.

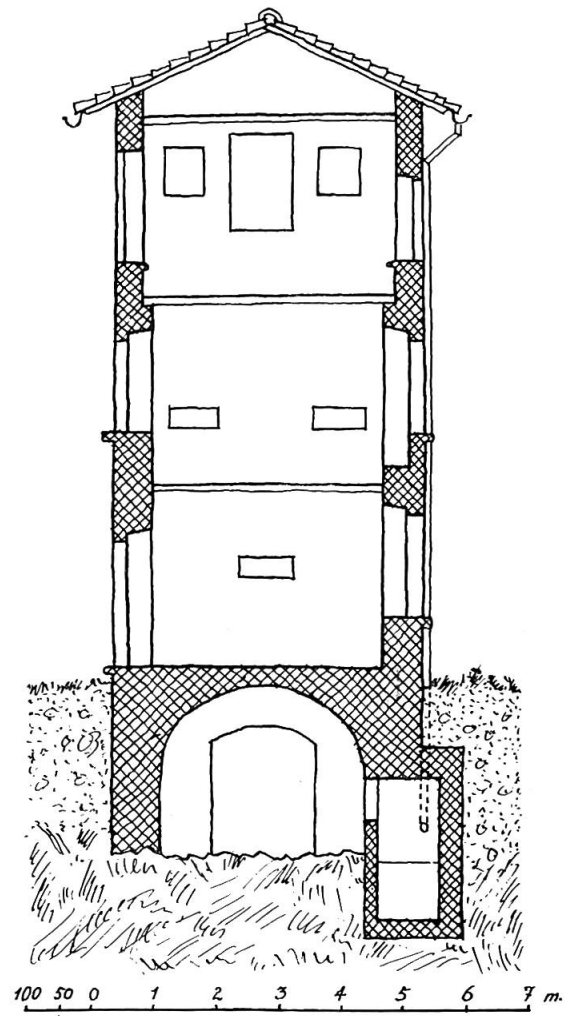
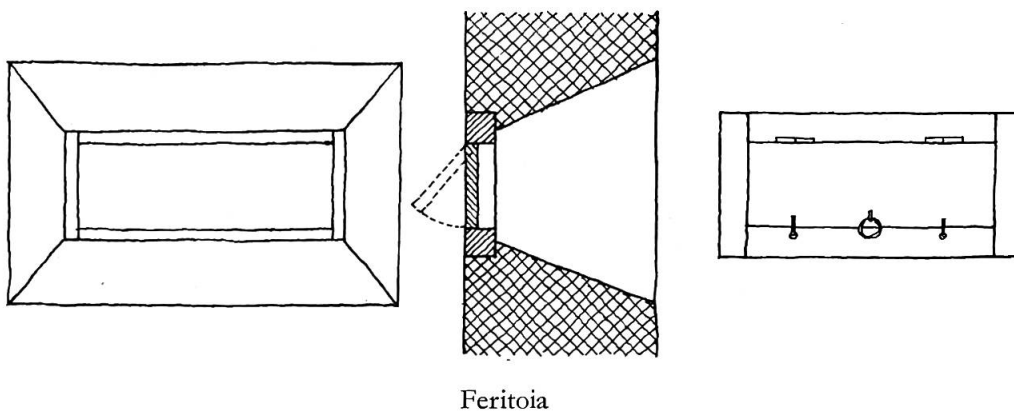


Fig. 40. Carona m. 645 s. M.



Feritoia

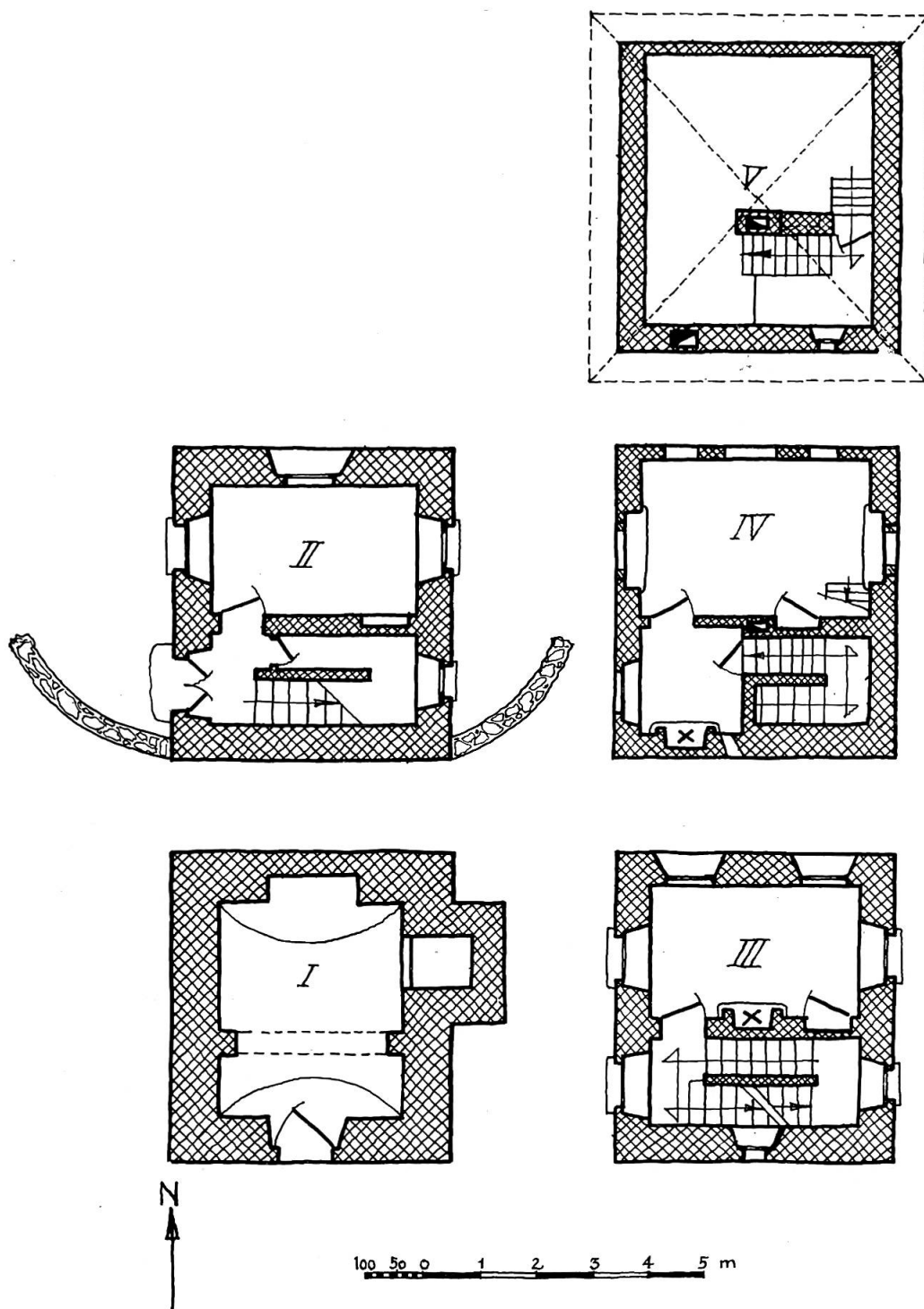


Fig. 41. *Carona* m. 645 s. M.



◀ Fig. 42.  
*Caneggio*,  
 m. 853 s. M.  
 Roccolo del Suà.  
 Casello completamente riattato con le aperture modificate secondo le attuali esigenze. Pare che i Suà possedessero altri due roccoli, ora scomparsi, nelle vicinanze del villaggio.

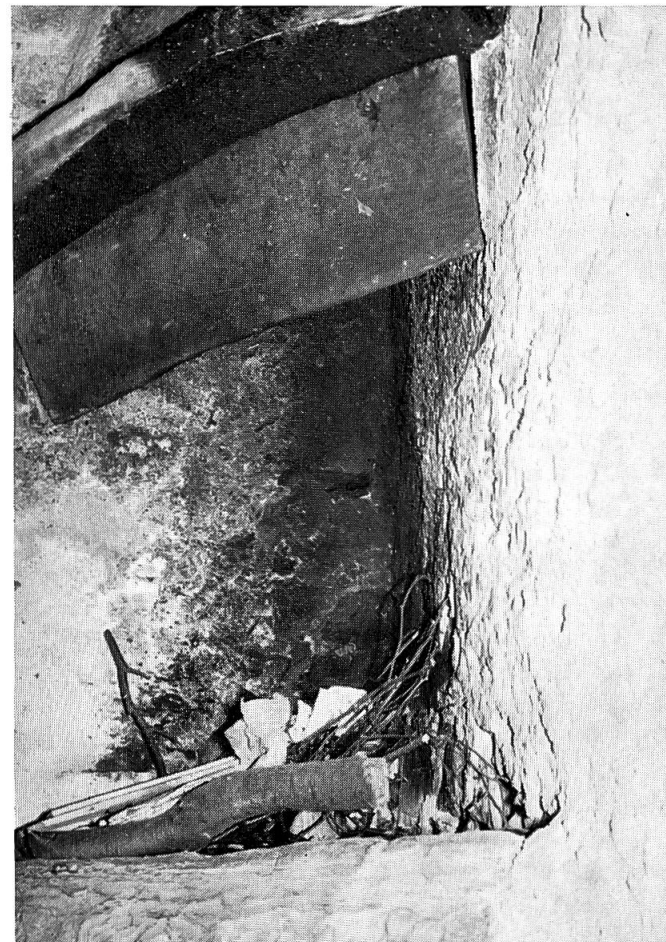
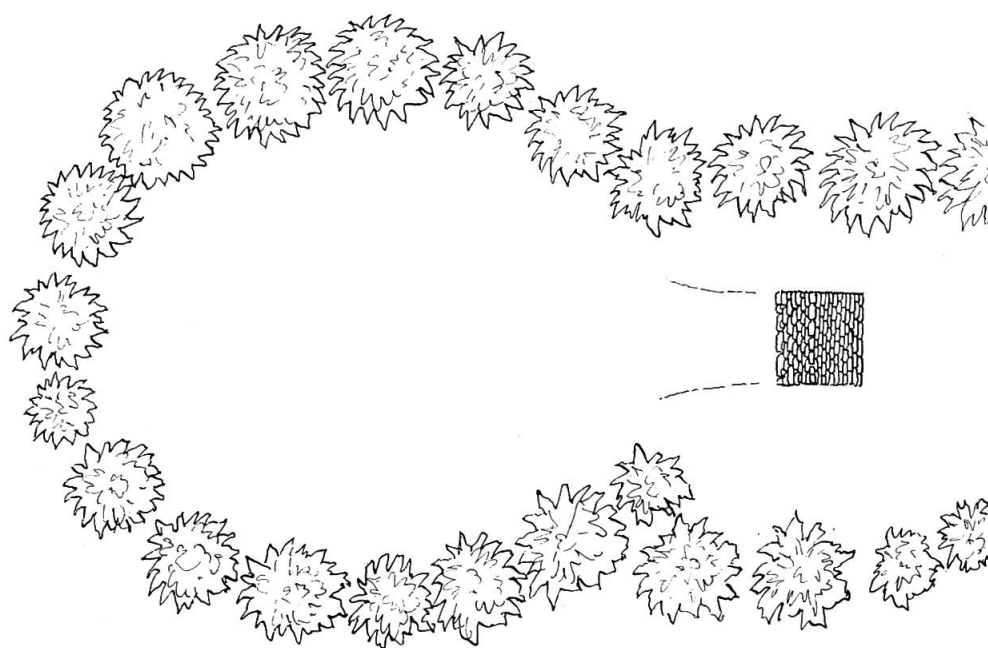
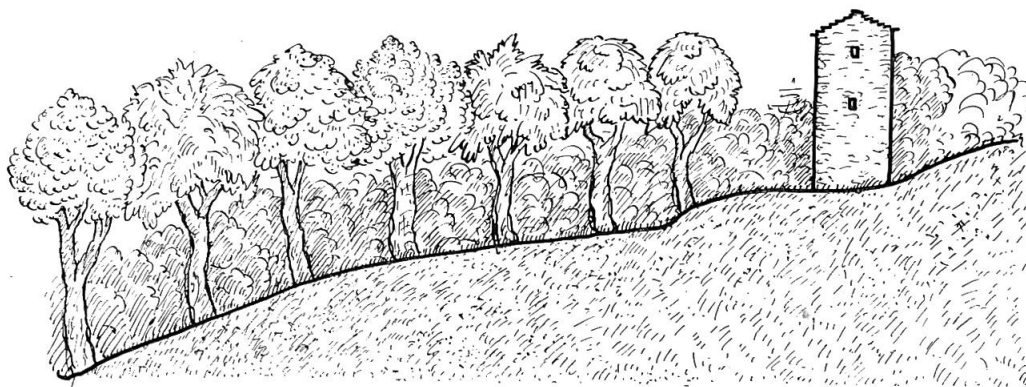


Fig. 43. ▶  
 Il caminetto che si trova in un angolo al primo piano.



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 M.

Fig. 44  
*Caneggio* (Val di Muggio)  
 Roccolo del Suà m. 853 s. M.



Fig. 45. *Agra I*, m. 529 s.M. Il casello domina sulla collina solitario, massiccio e maestoso come a guardia del vigneto sottostante.

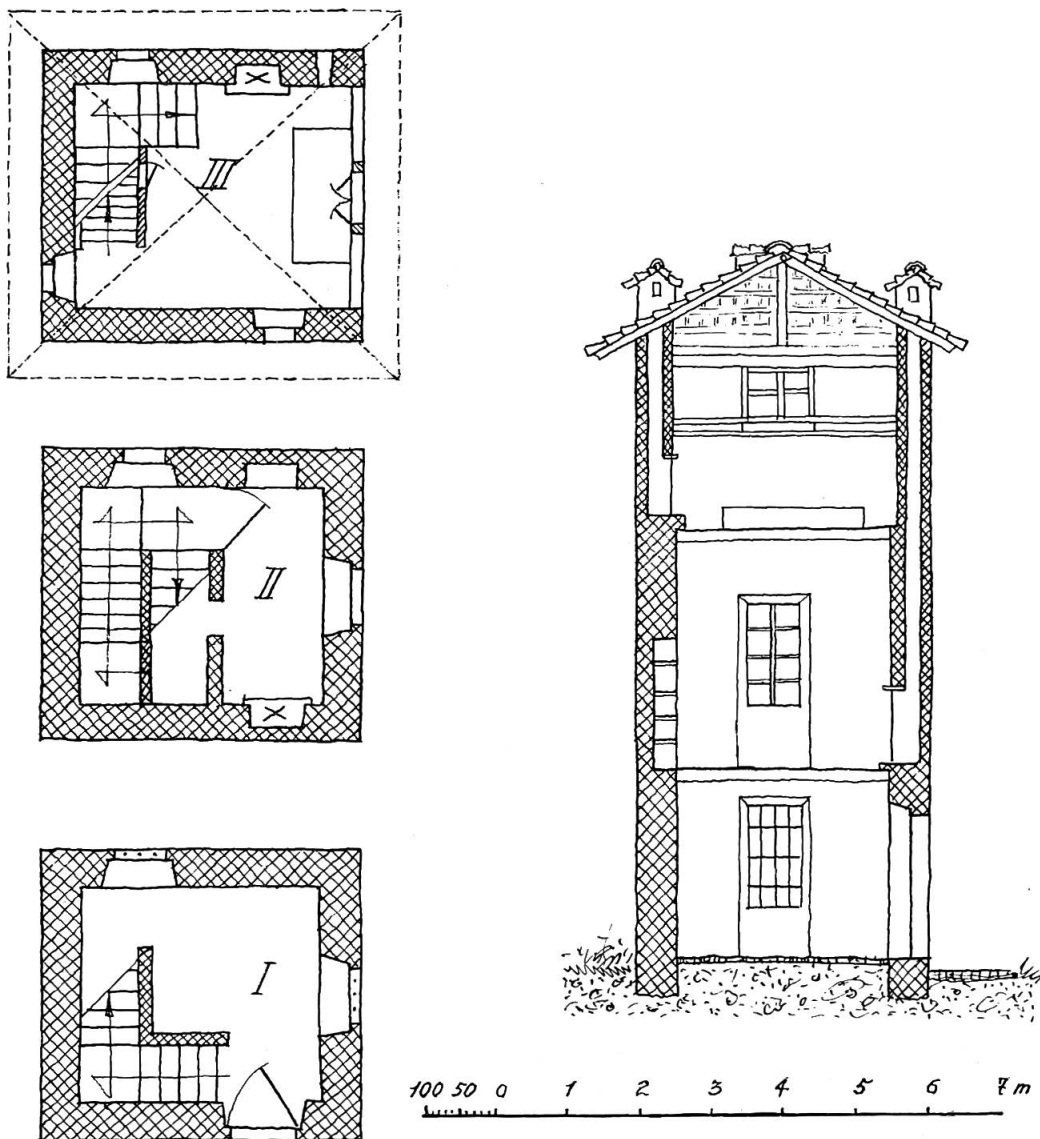


Fig. 46  
*Agra I* m. 527 s. M.

Figg. 47 e 48.

*Torricella,*  
Monte Azzino,  
m. 805 s.M.

Una delle più pittoresche posizioni per un roccolo; che domina sulla valle del Vedeggio e guarda su tutta la corona di vette lontane. Davanti al casello una cerchia di faggi offre ombra e frescura.





Figg. 49 e 50.

*Muggio*,  
alpe Pianspesso,  
m. 1035 s.M.

Due vedute del ro-  
colo: uno dei più ori-  
ginali e meglio con-  
servati. Vedi p. 5 del  
testo.





◀ Fig. 51.  
*Scudellate*,  
m. 950 s.M.  
Costruzione massiccia  
che poggia diretta-  
mente sulla roccia.

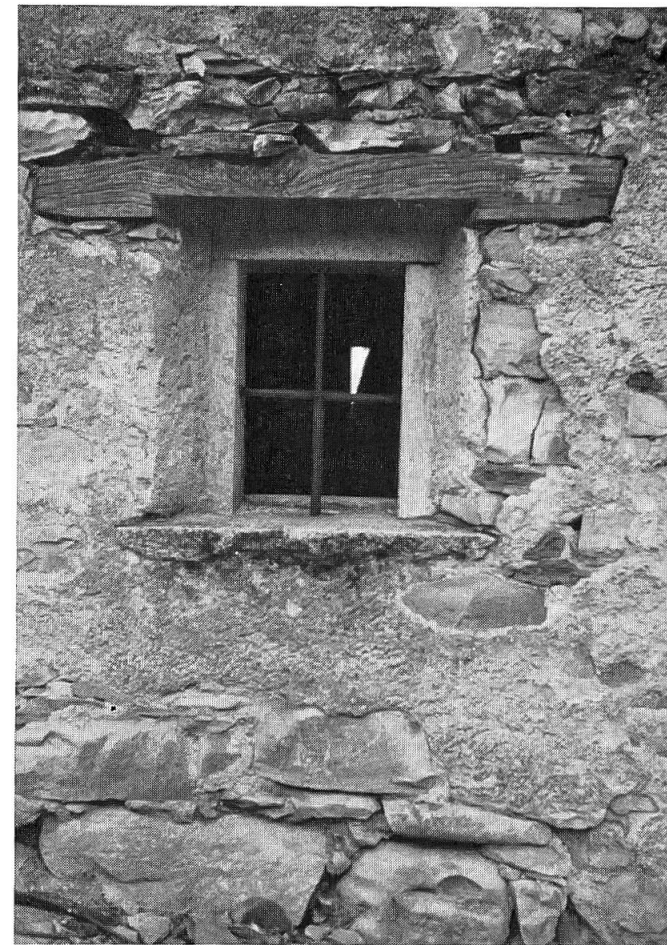


Fig. 52. ▶  
*Muggio*,  
alpe di Pianspesso,  
m. 1035 s.M.  
Finestra del roccolo  
che nella sua costru-  
zione manifesta la  
mano di un compe-  
tente.

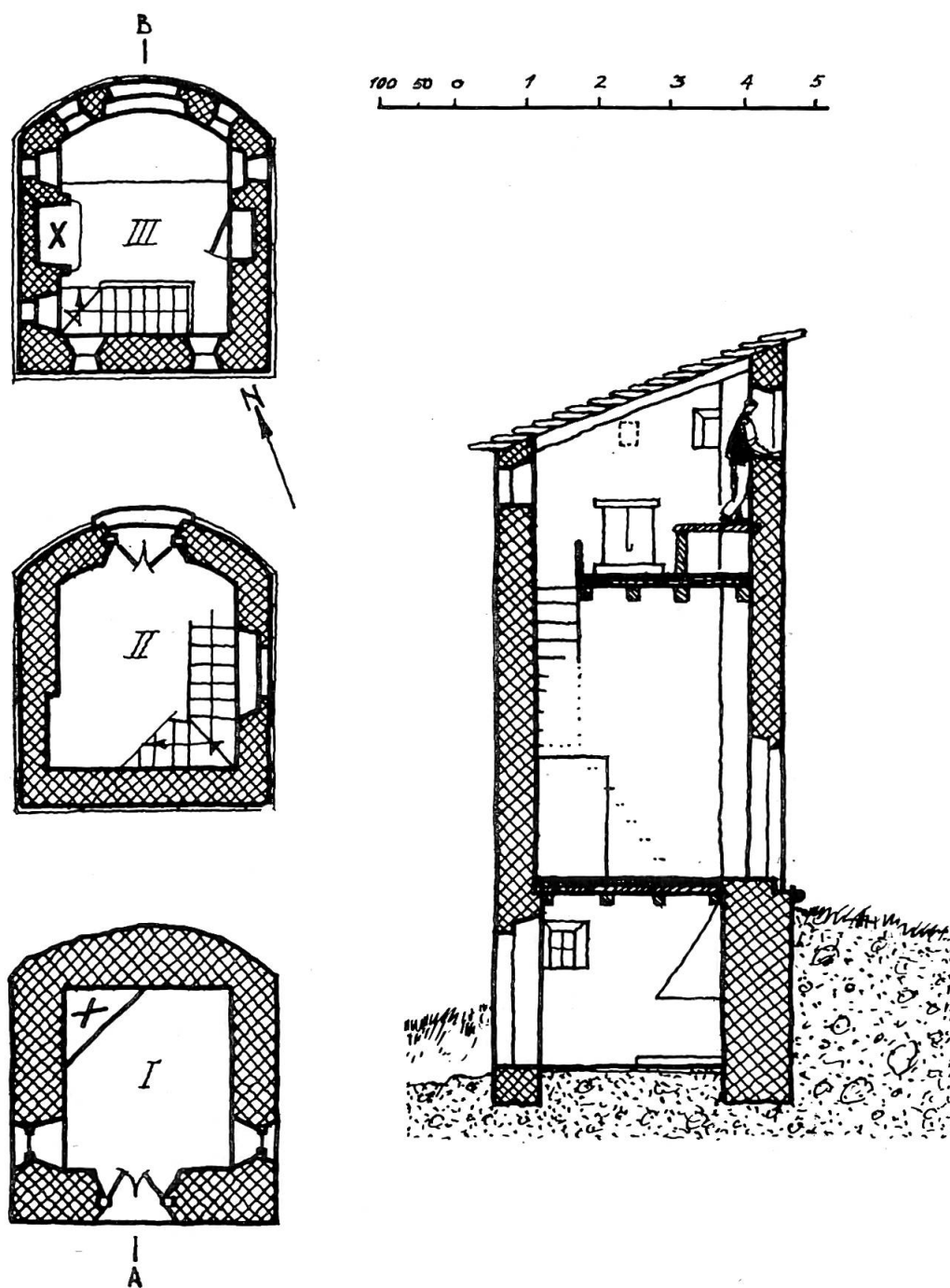


Fig. 53  
*Muggio*. Alpe Pianspesso  
 m. 1053 s. M.



Fig. 54. *Croglia*, Ronco, m. 439 s.M. Solitaria torre in mezzo alla pace delle colline del Malcantone.



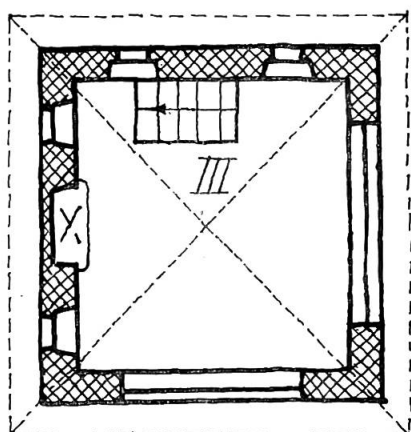
Fig. 55.  
*Curio II*,  
roccolo degli Avanzini, m. 680 s.M.  
Sull'architrave della  
porta d'entrata la data:  
1816. È il solo che  
porti il millesimo fra i  
tanti caselli esplorati.

Fig. 56.  
*Cureglia*,  
al Gaggio,  
m. 435 s.M.  
Originale il giuoco  
delle scale di questo  
roccolo che guarda su  
Cadempino, sul roccolo  
di Gravesano e la  
vallata del Vedeggio.





Fig. 57. Fra *Torello* e *Figino*, m. 525 s.M. Sull'impervio sentiero che da Torello (Carona) precipita verso Figino sorge questo casello dalle impalcature crollate e dalle pareti impreziosite da baldanzose iscrizioni erotiche.



100 50 0 1 2 3 4 5 6 m

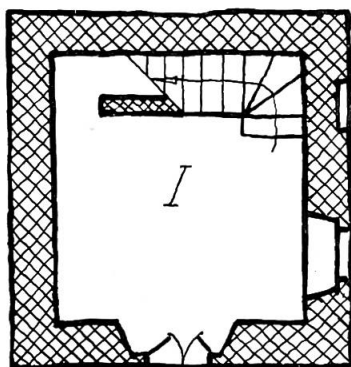
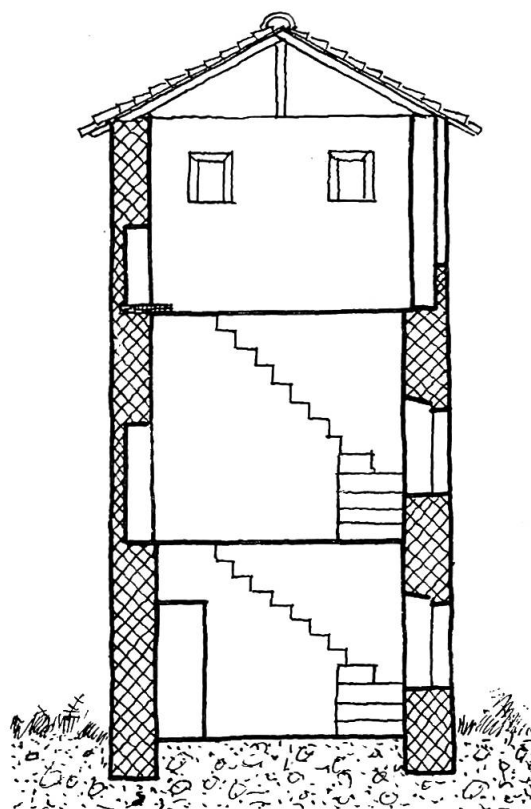
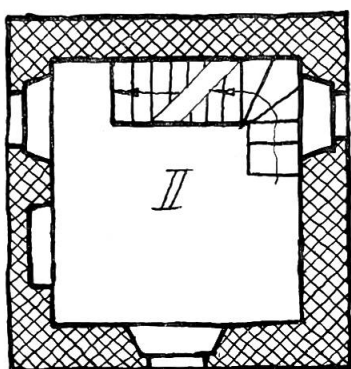
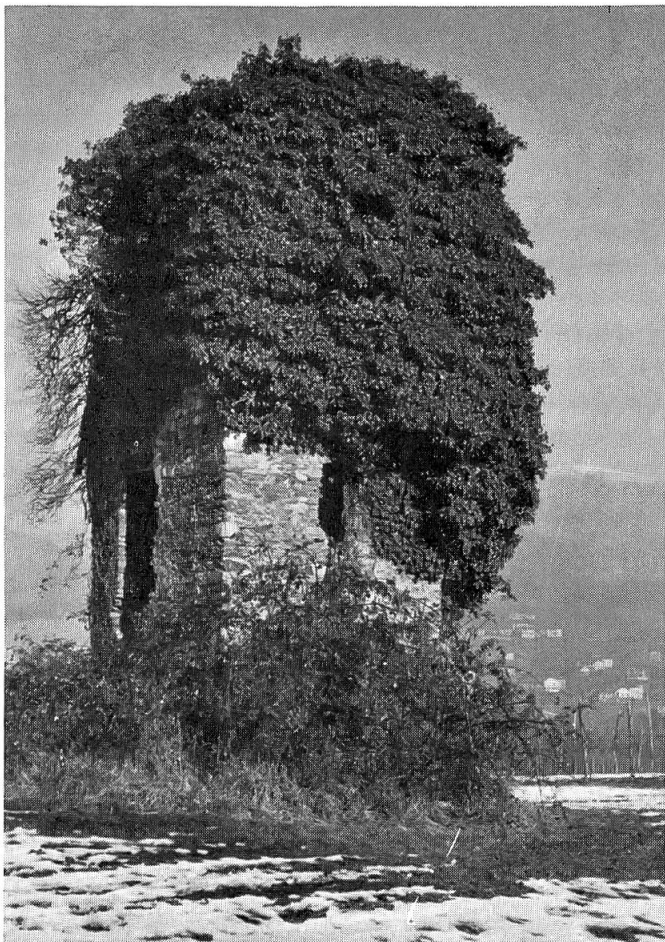


Fig. 58  
tra Figino e Torello m. 525 s. M.

60\*



◀ Fig. 59.  
*Porza*,  
m. 470 s.M.

Fig. 60. ▶  
*Savosa*, Maggio,  
m. 427 s.M.  
Casello a tre piani. Il  
solo abitato ancora  
oggi da un vecchio  
appenzellese che vi  
passa i suoi ultimi anni  
solitari.



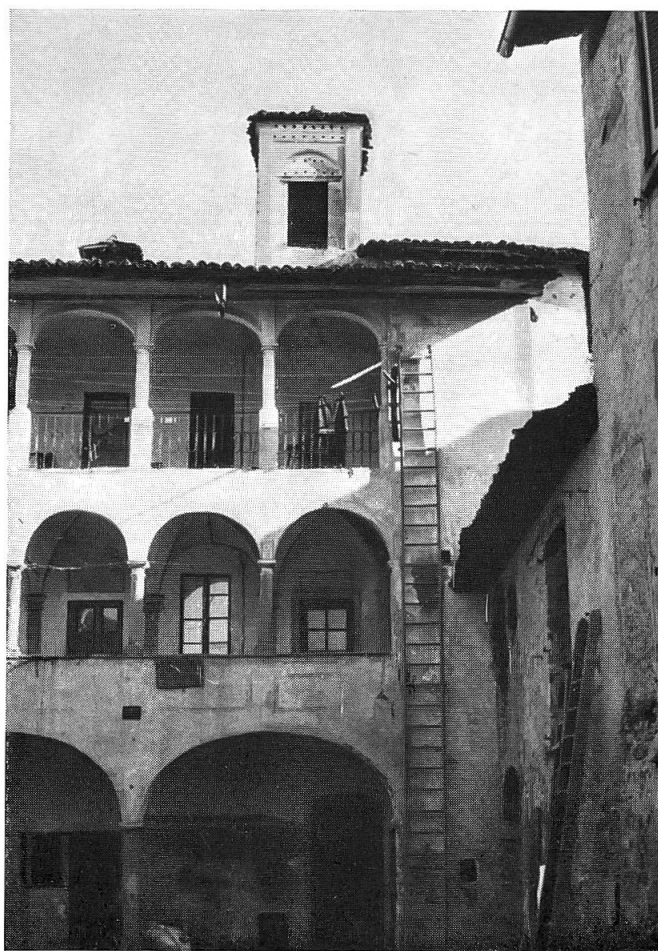


Fig. 61. Torre da passeri sul tetto di una bella casa di Magliaso, come se ne vedono ancora parecchie nel Sottoceneri.